

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
DIRETTA DA

Luciana Peverelli

2
romanzi
6
novelle



JOAN BENNETT, non più bionda, come apparirà nel film "Trade winds" (letteralmente: "Venti alisei") una produzione degli Artisti Associati diretta da Tay Garnett.



Di solito alle mirabolanti promesse di segrete virtù la più parte delle creme da toilette vien meno. La **DIADERMINA** non illude: essa mantiene la pelle giovane, ben nutrita e liscia.

Diadermina

SCATOLETTE L. 2,30 • L. 4
VASETTI L. 6,80 • L. 10

LABORATORI PRATELLI BONETTI - Via Comalco, 36 - MILANO

DUILIO GINA LILIANA, DUCARELLI - Grazie delle vostre parole, dei vostri auguri. La vostra fedele amicizia mi è molto cara.

FIGURELLA, Roma - Sei veramente una fedelissima, e veterana! E meriti di essere esaudita: ho subito dunque espresso il tuo desiderio. E ti prometto anche di pubblicare moltissimi Nazzari e Douglas Fairbanks anche su queste colonne. Così racconterò a Tita di far svolazzare un po' meno le sue donne perché tu riesca ad afferrarne una e a copiare il suo modello. Però, di' la verità... non sono deliziosa? Sono così moderne, così aeree con i loro capelli e i loro abiti al vento! Sono anche contenta che «Gemma» ti piaccia: figurati che io, un giorno prima che essa scendo in magazzino per rubarne una copia in anticipo! Ci assomigliamo molto davvero e in molte cose: ma non nella calligrafia, invece. Tu mi batti come sognatrice, come raffinatezza; io ti batto come decisione e volontà.

SANDRA ROVEDA - Vuoi un consiglio proprio spassionato? Rimanda ogni decisione di quindici giorni. Quindici, non sono molti, eppure saranno moltissimi. Non so se riesco a farti capire: anch'io quando ero molto giovane e andavo a un ballo e conoscevo qualche personaggio affascinante che mi diceva cose deliziose, ritornavo a casa tutta turbata: e dicevo a me stessa che tutta la mia vita sarebbe mutata, che avrei cancellato ogni altro legame. Però... però... lascio passare quindici giorni: si spegneva l'eccitazione, il personaggio strano svaniva nella nebbia, il mio sentimento, che mi sembrava così ardente si dissolveva nel nulla. E ringraziavo Dio di non aver preso nessuna decisione, di non aver fatto nessun mutamento.

FIAMMETTA LOMBARDA, Ghedi - Telepatia, davvero, la tua! E sono così contenta che questo fenomeno si sia venuto proprio al momento giusto! Da quando ho incominciato questa rubrica, ho l'impressione di essere un pastore che ritrova tutte le pecorelle smarrite: e grida di gioia, e abbracci, e ricordi e «ti rammenti» e andiamo tutte a finire nel nuovo ovile a chiacchierare piacevolmente. Però, immagina un pastore con sottana a pieghe come vuole la moda, e pettinatura alla Mozart. No, non sono sempre spettinata e orribile come nella fotografia che venne pubblicata nel numero scorso: sembrava, lì, una poverella colpita improvvisamente da colera maltese o da vaiolo nero. Ma, almeno, così, non mi chiederete più fotografie! Avete visto tutte come riesco bene! (Questo però non lo dico personalmente a te, che ti accenti della mia amicizia e non ti pasci delle mie immagini). Ho proprio tanto pianto in questi ultimi tempi, e avrei preferito che il mio sguardo rimanesse quello di prima, gaio e spensierato. Sono lietissima dei tuoi successi: sapevo da tempo che avevi speciali attitudini per i libri di fanciulli. Rallegramenti!

VANNA, Roma - Amicissima: i puntini neri che ci separano scompariranno in breve lasso di tempo, sol che tu segua i miei consigli scrupolosamente: primi di schiacciarti devi diltare bene i pori, e poi, non tormentare il tuo povero naso: premi leggermente intorno al poro tirando la pelle in modo che il vermiciattolo nero se ne esca per i futti suoi. Puoi passare un'ombra di alcool, poi, per prudenza; ma credo basti anche un tonico astringente o un poco di sugo di limone. Difficile che ti possa procurare quel vecchio numero del «Stelle»; ma ti farò avere il numero di «Piccola» che chiedi. Ho trasmesso la tua richiesta alla segretaria di redazione che è l'angelo delle spedizioni.

NELLI - Il nostro è addirittura un salone, non un salotto: figurati poi se non trova posto una donna piccolina come te: siamo tutt'e due così cospicue che una sedia sola ti basterà... Hai visto come sono stata buona profetessa? Il tuo amore è ritornato, le nevi si sono disciolte, anche se la primavera freddissima faceva supporre il contrario. Non crollerà niente, vedrai. Basta dire a se stesse che tutto andrà per il meglio, e tutto andrà per il meglio davvero. La sorte è un tipo di donna molto influente: si lascia terribilmente suggestionare: non ha nessuna iniziativa. Se una ragazza dice: «Ah, io sono molto infelice in amore» la sorte trova la puppa bell'e fatta, e non si affatica certo a dimostrarle il contrario. Non so se riesco bene a render l'idea con queste metafore, ma più passa il tempo e più mi convinco che la felicità è questione di buona volontà. Arossisco come Cacciolo nel rubare un po' di spazio a questa rubrica per l'elenco dei miei romanzi, ma non posso rifiutare ciò che mi chiedi. Dunque: «Giovantotti e signorine 1932», «L'amore del sabato inglese», «Inverno d'amore», «Piacere agli uomini», «L'amore vestito di seta», «Il bacio di Greya», «Incendio a bordo»; tutti questi sono stampati dalla Casa editrice Rizzoli; poi: «Aprile in via del vecchio Tempio» e «Ragazze in libertà». Ultimamente «L'amore di tutta la vita».



LUCIANA

al microfono

Ne ho scritti altri, ma non sono ancora raccolti in volume. Ma quanti ne ho scritti, giusto cielo! Comincio a spaventarmi! No, non ti manderò la mia fotografia: dopo l'orribile riuscita dell'ultima che io credevo suggestiva, ho rinunciato per sempre a farmi fotografare. Verrò a Roma verso la metà di giugno, andremo insieme a prendere il tè in quel caffè antico con gli specchi, di cui mi parli (non è in via Condotti?) e insieme a passeggio. Bada che ci conto. Io non sono un'amica fantasma: sono un'amica in carne ed ossa, e appena posso do la dimostrazione tangibile della mia presenza. Sei impiegata all'E. 42? Questo è molto interessante, e suppongo che avrai da raccontarmi una montagna di cose belle. Arrivederci dunque, Nellina!

NUCCIA 1918 - Questa volta incornicio il tuo indirizzo e lo studio a memoria. Ti ho fatto spedire «Incendio a bordo» e ti ringrazio dei molti francobolli che mi hai inviati a tale scopo. Spero tu trovi qui la risposta che hai cercato in vano su un altro giornale. Anche il «Romanzo di un legionario» uscirà in vo-

te le lettere vengono loro consegnate regolarmente: ogni mattina, prima di girare, vanno dal portiere e ritirano la loro posta. Ad ogni modo ti posso dare l'indirizzo privato della nostra deliziosa Elisa De Giorgi che sta ora girando il «Fornaretto di Venezia»: Lungotevere Flaminio 78. Barbara Monis ha proprio sposato Bassico, ed è così felice che il solo vederla ispira un irresistibile bisogno di sposarsi. Ti spedirò «Incendio a bordo» perché veramente debbo mantenere la mia promessa. Sono tanto contenta che ti sia piaciuto il «Romanzo di un legionario». È un romanzo che piace più agli uomini che alle donne: e non so se essere fiera o no di questo fatto. Il sole del mio amore splende sempre senza nubi: e ammetterai che un uomo che resiste a volermi bene anche vedendo le mie fotografie deve essere proprio un grande uomo! Ti confesso che sono molto gelosa delle riviste che posseggo: mi consolo

di molte cose, guardandole, e tu capisci benissimo di che.

EMANUELA, Milano - Evidentemente tu sei un soprano lirico perché ho sentito benissimo la tua voce che dominava quella del coro! Spero che davvero tu ti affezioni a questo giornale, come agli altri: ci metto un pezzettino della mia anima, e mi pare impossibile che non te ne dobbiate accorgere. Vedrai che anche Carolina cambierà, col passar degli anni: ciò che voglio dimostrare in «Violette nei capelli» è appunto che tutte abbiamo avuto sedici anni, e ci siamo messe violette spirituali nei capelli: ma poi un giorno la ghirlandella appassisce, e in capo vengono i... grattacapi! La differenza di età di cui mi parli non mi spaventa affatto. Le donne si conservano in ogni senso molto meglio e molto più a lungo degli uomini: e quel pochino di anni in più che ti gravano sul cuore ti daranno tanta comprensione, tanta dolcezza! Non sei matta: è pazzia pensare il contrario! Le due coppie di sposi più felici che io conosco vantano due mogliettine maggiori dei loro mariti di ben sei anni! Scrivimi pure ancora, senza timore alcuno. Tutto potrà venirmi a noi al mondo fuorché le voci umane che mi chiamano. (Non ridere, poi, se piglio troppo sul serio la mia missione!).

ROBERTO B., Napoli - Attualmente Dina Gulli si trova a Milano al teatro Odeon.

TUA AMICHIETTA CLARA - Puoi rassicurare tutti i tuoi: da oggi Cinema Illustrazione non potrà adombrarli in alcun modo: tutte le novelle sono passate al vaglio e passano soltanto quelle che possono insegnare qualche cosa — un po' di bontà, un po' di poesia, un po' di serenità, una gocciolina, mettiamo, anche di arte. — Sembra difficile descrivere se stessi, la modestia e la presunzione combattono una dura lotta in quel momento, ma in fin dei conti ad una persona lontana si finisce sempre col dire la verità anche su noi stesse. Spero che tu da oggi non abbia più una sola amica, ma due amiche! Entrambe vicine a te, spiritualmente. Nei primi anni della giovinezza la mamma è sempre la mamma soltanto; non può essere amica. Ma più tardi lo diventa, a poco a poco: noi diventiamo donne, acquistiamo personalità, lei cede molto della propria, si rassegna a cose che le parevano un tempo inconcepibili: nel mezzo del cammino di nostra vita c'è così l'incontro di due donne. Ricordo quali lagrime e quali scappaccioni fruttò la lettura di un mio diario da parte a mia madre (gli scappaccioni toccarono a me), quando avevo diciassette anni. Oggi io le dico tutto ed essa comprende ogni cosa. Figurati se non capisco le tue frasi «tutta la felicità la devo a lui, se non ci fosse lui, ecc.». Tutte noi donne viviamo per un lui, abbiamo bisogno di un «lui» per vivere. Siamo soltanto il suo pallido riflesso, quindi bisogna che ci scegliamo un solo ben splendido! Interroga te stessa, e vedrai che tu sei già felice: molte volte, e questo è un guaio, non ci si accorge di esserlo. Ho letto la tua novella «Rocky o Fiorella» ed ecco che cosa ne penso: che è una novella diciottenne con tutta la grazia, e l'ingenuità, e il fascino e l'imperizia di una diciottenne ancora molto bambina. Dimmi, dove le hai mai viste nella vita le piccole fioraie tipo Rocky? E quando le hai sentite parlare in quel modo agli uomini curvi e stanchi? Ma non ti crucciare: le mie novelle diciottenne erano forse peggiori delle tue!

TOMASO BENDAZZI, Tripoli - Come mai in terra d'Africa, il fedelissimo amico?



Tre età un dentifricio tre sani sorrisi

GIBBS

La più bella luce sul volto è il candore dei denti, che il Dentifricio Gibbs offre ad ognuno con tutte le garanzie di un prodotto veramente superiore. Sia che preferiate il Sapone Dentifricio o la Pasta Dentifricio (a base di sapone speciale), i vostri denti saranno sempre bianchi e lucenti ed avrete la bocca gradevolmente profumata.

735 PV S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO



Anna bella

16 pagine 60 centesimi

Questa settimana "Annabella" vi riserva la sorpresa di un numero speciale a colori dedicato alla moda per il mare. In questo stesso numero speciale troverete anche l'inizio del nuovo romanzo **DONNA SOLA**

lume. Anzi, i miei amici per prendermi in giro mi dicono: ora il legionario metterà le violette nei capelli e con molto amore nei suoi occhi sarà raccolto in volume. Io, qualche volta mi domando se i personaggi di tutti i romanzi non vivano in un mondo loro, e, quando noi li abbiamo abbandonati, non continuano per loro conto a combinare strane vicende. La patetica Delfina della «Fuggitiva», per esempio, potrebbe innamorarsi del dimenticato Conrad, e così rimediare a situazioni catastrofiche che Milly ed io abbiamo combinato. Questo libro dovreste leggere, e ti assicuro che non ti annoieresti. Tutti i romanzi di Milly, ti consiglio. Io ho pianto leggendo «È caduta una donna»: credo che tutte le donne debbano piangere, soprattutto quelle che amano i bambini.

APPASSIONATO DELLE BIOGRAFIE - Chi non muore si rivede, non è vero? Noi ci siamo ritrovati sempre, malgrado tutte le vicissitudini! E ora io riconosco a meraviglia la tua calligrafia. Però sono sicurissima di averti risposto nell'altra rubrica: forse ti sarò sfuggito il numero dove venne pubblicata la risposta. Non riesco a capire perché tu non scriva a tutte le attrici italiane indirizzando direttamente a Cinecittà: tut-

lume. Anzi, i miei amici per prendermi in giro mi dicono: ora il legionario metterà le violette nei capelli e con molto amore nei suoi occhi sarà raccolto in volume. Io, qualche volta mi domando se i personaggi di tutti i romanzi non vivano in un mondo loro, e, quando noi li abbiamo abbandonati, non continuano per loro conto a combinare strane vicende. La patetica Delfina della «Fuggitiva», per esempio, potrebbe innamorarsi del dimenticato Conrad, e così rimediare a situazioni catastrofiche che Milly ed io abbiamo combinato. Questo libro dovreste leggere, e ti assicuro che non ti annoieresti. Tutti i romanzi di Milly, ti consiglio. Io ho pianto leggendo «È caduta una donna»: credo che tutte le donne debbano piangere, soprattutto quelle che amano i bambini.

APPASSIONATO DELLE BIOGRAFIE - Chi non muore si rivede, non è vero? Noi ci siamo ritrovati sempre, malgrado tutte le vicissitudini! E ora io riconosco a meraviglia la tua calligrafia. Però sono sicurissima di averti risposto nell'altra rubrica: forse ti sarò sfuggito il numero dove venne pubblicata la risposta. Non riesco a capire perché tu non scriva a tutte le attrici italiane indirizzando direttamente a Cinecittà: tut-



COLONIA CONTESSA AZZURRA

Si, vi, e mi me

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Luciana

Una donna sola

Novella di
LUIGI A.
GARRONE

Monica cuce, e pensa alla sua solitudine. Sono ormai dieci anni che Jack se ne è andato, dopo tutto quel lavoro fatto assieme, dopo tante fatiche e tante speranze... Dieci anni. E sospira.

Dalla pianura ai piedi della collina che Jack e lei hanno sboscato, e dove hanno costruita la loro casetta, giungono le voci sonore dei cowboys galoppanti a raccogliere le mandre.

E Jack non c'è più.

Da qualche punto, o fissa, dalla veranda, nella pianura. Una nube di polvere, dorata dal sole, ormai al tramonto, si leva oltre i cespugli, sollevata dalle zampe delle mandre o dei cavalli.

Quanto, quanto lavoro!

Quindici anni prima, lei e Jack si erano sposati, quasi di sorpresa. Poi Jack l'aveva condotta lassù, dove c'era quella collina tutta bosco. Una tenda era stata la loro casa per qualche mese, in quell'angolo quieto della California, sopra Livermore. Non c'erano nemmeno dei vicini. Soltanto qualche cowboy si spingeva, di quando in quando, lassù, a cercare i capi di bestiame smarriti.

Lei aiutava Jack ad abbattere gli alberi: erano due piccoli coraggiosi giganti in lotta contro la natura. E, intanto, costruivano il capanno dove c'era ora la stalla e il fienile e dove, nel solido in cui alloggiavano ora i suoi tre cinesi, avevano abitato finché la casa, la casetta di tre stanze tutta costruita da loro, non era stata terminata.

A poco a poco, la collina era stata messa a nudo. A poco a poco, come la radura si allargava, Jack e lei avevano tentato le prime colture, facendo saltare i ceppi con la dinamite per dissodare la terra, e vendendo il legname abbattuto per vivere o comperare attrezzi, mobili, sementi. In seguito, avevano assoldato Cian-lu, assieme ai suoi due nipoti, Fu-sel e Tan-lao, che erano rimasti con lei, a lavorare, buoni, saggi, pazienti e silenziosi.

Ed ora l'orto era bello e ricco come un giardino, copriva tutta la collina, e le assicurava l'agiatezza.

Ma Jack non c'era più. Dopo tanto lavoro. Dopo tanto amore!

Perché l'aveva amata davvero, come lei amava lui, come lo amava ancora adesso che era distante! Tanto distante, più che nel tempo, più che nello spazio. Distante nella vita, perduto nell'oblio.

Dopo tanto amore!

Lasciò che il lavoro le si abbandonasse in grembo, e si guardò le mani, dure e forti. All'angolo brillava ancora la vera, ormai consunta dall'urto contro gli strumenti, dall'attrito contro la terra, e le parve di sentir sorgere, dalla nebbia del passato, la voce di Jack.

— Monical Monical!

Era angosciata, come quel giorno che, rimasto con la gamba spezzata sotto un tronco caduto all'improvviso, aveva chiamato lei, e soltanto lei, ad aiutarlo, invece di fare accorrere i tre cinesi.

Quanto amore!

La voce tornò a farsi udire, alta ora, e trionfale.

— Monical Monical!

Ed era stato il richiamo da lui lanciato, in un'alba tanto lontana, quando aveva scorto il primo germoglio della prima semina sbucare dalla terra.

Tornò a volgersi gli occhi attorno, quasi smarrita e si levò di scatto, nel silenzio solenne, incupito dalla prima ombra del crepuscolo. Le forbici, cadendole di grembo, risuonarono sul tavolato della veranda con un rumore metallico che la richiamò a sé.

— Che sciocco! — pensò. — Mi lascio angustiare dai fantasmi... Pure, ciò che è morto è morto, e non torna più.

E, come se quella prima ombra su tutta la pace della natura la in-

vitava al ricordo, tornò a sedere, con le mani riposanti in grembo quasi con rassegnazione.

Era, di quei giorni, dieci anni che Jack se ne era andato. Andato così, senza dirle nulla, senza più dar segno di vita.

Chi sa perché. Forse, pensava ella talvolta, perché era stato ripreso dal senso di nomadismo dei suoi antenati, dei pionieri venuti dalle terre d'Europa, e che avevano attraversato, con pochi buoi, le pianure oltre il Missouri. Ma ciò tuttavia, non poteva spiegare quel suo improvviso mutamento, quella sua rapida conversione al male.

Due anni dopo la sua scomparsa, Jack aveva commesso un grosso delitto, assaltando il cassiere di una banca, assieme a due compagni di malavita. Ma che bisogno aveva, lui, di darsi al delitto per rubare, quando, a casa, avrebbe potuto ritrovare quanto avesse desiderato, e pane, e denaro e... e... ma sì, e anche, e forse soprattutto, amore?

Egli, però, non le aveva mandato a dir nulla, nemmeno quando lo avevano condannato a otto anni, ed ella aveva saputo della sentenza soltanto un anno dopo, circa, essendole gli occhi caduti su un vecchio giornale di San Francisco, dove c'era anche la fotografia dei tre banditi.

A quel ricordo, un brivido la scosse tutta. Otto anni di carcere, doveva stare per uscire di carcere!

— Se tornasso, mio Dio! — pensò.

Jack doveva, allora, avere quarant'anni, se lei ne aveva trentacinque...

Ah, perché non avevano avuto almeno un bimbo? Uno, uno solo, un solo essere piccolo, caro, che la avrebbe tanto confortata nell'abbandono e nella solitudine? E poi,

forse anche, se ci fosse stato un bimbo ad attenderlo lassù, nella casa che si erano costruita con le loro mani, quella sera Jack sarebbe tornato... Sì, sarebbe tornato...

Un'angoscia nera e amara l'invasse. Ecco, la colpa era sua, che non aveva saputo dargli un figlio! Sua.

Si levò lentamente, raccolse il lavoro e le forbici, rientrò pianamente in casa. Cian-lu, che disimpegnava, ora che era vecchio, le funzioni di cuoco e di cameriere, aveva già apparecchiata la tavola e accesa la grossa lampada a petrolio, appesa al soffitto.

Una luce si spandeva sulla tovaglia, calma come la decisione che ella aveva, adesso, in cuore, confortevole come la coscienza che ella provava di non aver mai fatto nulla di male, e di avere agito bene non chiedendo il divorzio nemmeno quando avrebbe potuto ottenerlo con tutte le ragioni dalla sua parte.

— Cian-lu, — disse dolcemente sedendo a tavola pur senza appetito, — che ne diresti se vendessi la fattoria?

Il cinese, calmo e saggio, levò su di lei gli occhi acuti, un po' attonito a quelle parole.

— Tu sei la signora e la padrona, e tutto quello che fai è ben fatto. E tu sai quello che devi fare, — rispose toccandosi, a quelle ultime parole, la fronte con la punta delle dita. — Ed io non ho nulla da dire.

— Ma volevo un consiglio da te — ribatté ella, quasi con angoscia, temendo di sentire che il vecchio affezionato domestico si allontanava da lei.

— Tu sei la padrona... E, questa volta, il cinese che per la saggezza di millenni vedeva lontano, ritoccò il petto, dalla parte del cuore.

Il mattino seguente, Monica si levò e si vestì quasi con cura, come non faceva mai. Guardandosi nello specchio, osservò le sue anche quadrate, irrobustite dalla fatica, il ventre teso e magro di donna sterile, il petto asciutto. Era ancora una bella donna, malgrado tutto.

Saltò a cavallo, corse a Livermore, al telegrafo. Poi, tornò a casa, e stette tutta la giornata a guardare, dalla veranda, sulla strada. A sera, un ragazzo a cavallo le portò un telegramma.

Lesse, e le parve di sentire ancora quella voce angustata:

— Monical Monical!

Il suo intuito le aveva fatto sentire la verità: Jack sarebbe uscito di carcere di lì a due giorni.

— Domani partirò per San Francisco, — si disse. — Se Jack vorrà, venderemo la fattoria e andremo lontano, lontano... Dove potremo essere ancora felici...

E andò a letto contenta, come se la decisione presa l'avesse ormai placata.

Ora, nell'anticamera del direttore delle carceri di Saint Quentin, c'erano due donne. La prima, era una bionda vistosa, di mezza età, ingioiellata e dallo sguardo insolente. Una donna, pensò Monica (poiché l'altra era lei che attendeva umile in un canto) come ne debbono avere i banditi per amanti.

E stette a guardarla, affrontando mentalmente se stessa, come si era veduta mezz'ora prima nello specchio della sua camera d'albergo dove si era guardata ancora con tanta speranza e tanto timore, con quella biondona dagli occhi freddi e crudeli, sentendo tuttavia di essere migliore, sebbene più umile, sebbene meno elegante, migliore perché purificata dall'attesa e dal lavoro in solitudine.

Attessero entrambe circa un'ora, guardandosi tratto tratto, senza parlare. Poi, l'uscio si aprì, e Jack comparve sulla soglia. Un Jack, era, domato dalla lunga prigionia, un poco curvo, con i capelli già grigi sulle tempie, ma con negli occhi uno sguardo ironico, cinico quasi, che Monica non avrebbe mai più creduto di dover scorgere nelle sue pupille.

Le due donne si levarono di scatto: Jack le guardò entrambe senza che il suo viso denotasse emozione alcuna, e mosse verso la bionda.

Monica stette a guardarli mentre uscivano, con occhi asciutti e, cosa strana, un senso quasi di liberazione nel cuore che le sembrava battesse più leggero.

Qualche giorno dopo tornò alla fattoria che non pensava più di vendere. Ma non era sola: un bimbo era con lei. Un piccolo bimbo di tre anni, che ella aveva ottenuto dall'ospedale, un trovatello biondo con gli occhi chiari, come un amore, biondo come doveva esserlo stato l'uomo che aveva per sempre perduto, quando era bambino.

Lo aveva chiamato Jack, come lui, in un desiderio infinito di maternità.

— Un giorno, questo piccolo Jack sarà il padrone, qui, — disse presentando il bimbo a Cian-lu.

— Tu sei la signora e la padrona, — rispose il saggio vecchio cinese, — e quello che fai è ben fatto.

E si toccò la fronte e il petto, dalla parte del cuore, con la punta delle dita.

Luigi A. Garrone



Loretta Vinci la nuova attrice nostra in una scena nel film "Due occhi per non vedere" (Foto Vaselli).



UN GRANDE SETTIMANALE
DI VARIETÀ LETTERARIA:

OGGI

Esce con la collaborazione delle firme
più insigni e viene illustrato con mate-
riale in gran parte inedito ed esclusivo.

**SEDICI PAGINE
IN GRANDE FORMATO**

UNA LIRA IN TUTTE
LE EDICOLE D'ITALIA

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

Quella certa età

IN VENDITA A
DUE LIRE IN
TUTTE LE EDICOLE

È il titolo del nuovo romanzo cinematografico
che viene pubblicato dal "Supplemento mensile
e Cinema Illustrazione". Quaranta tra le princi-
pali scene interpretate da **DEANNA DURBIN**
lo illustrano. Inoltre al fascicolo è unita una
grande foto scatta dalla giovane attrice.

La zia Matilde aveva resistito alla tentazione durante una settimana, dieci, dodici giorni, poi d'un tratto, s'era decisa: sarebbe andata a cercare Daria, al suo albergo, o le avrebbe detto: « Tu non puoi rimanere qui: vieni con me, a casa. Ho riaccomodato la tua stanza com'era quando tu ci vivevi: ho rimesso a posto il tuo letto di latta bianca, lo stipo dei tuoi libri e delle tue musiche, la lampada d'alabastro. È la « nostra » casa, come prima. Tu ci ritorni, e nulla è cambiato. Quel giorno, quando, ricevuto il telegramma, tu sei fuggita via senza una parola, quasi senza salutarmi, io avevo appena finito di dichiarare a tuo padre che malgrado il suo divieto io ti avrei tenuta con me; non mi hai dato il tempo di dirtelo o m'hai lasciata lì smarrita e piena di rimorso. Ho sperato di vederti riapparire ad ogni momento; m'avevi anche promesso, in quel biglietto portatomi dal ragazzo dell'albergo, che saresti passata a rabbracciarmi; ma non sei venuta. Forse sei in collera; forse pensi, o ti dà ragione, che neppure per un minuto avrei dovuto acconsentire alle esigenze di quel testardo ipocondriaco di tuo padre; infine, tu non dovevi rimproverarmi alcun gesto che ti menomasse nella mia stima; o poiché nulla avrebbe potuto toglierti il mio affetto... Insomma: questa faccenda è finita, è superata: rifai la tua valigia, e andiamo. Anzi: stasera, per festeggiare la nostra rinnovata esistenza in comune, andiamo a pranzo fuori: vuoi? E dove si debba andare, decidi tu... »

Era ripetendo mentalmente queste frasi, inventandone sovente l'ordine per tentar di rafforzarne l'eloquenza, che Matilde raggiungeva l'albergo Morandi.

— La signorina Luti, per favore?

— La signorina Luti non si trova più qui, signora.

— Non è più qui? — si stupisce Matilde. — È strano... Mi aveva detto... scritto...

— È partita due giorni fa.

— Sapete per caso dove sia andata?

— No, signora.

Matilde, sconcertata, perplessa, non ha più nulla da chiedere e tuttavia non si decide ad andarsene; finalmente mormora: « Grazie, buon giorno », ed esce; accorta perché non ha trovato Daria; perché il discorso che aveva preparato è ormai inutile; e soprattutto perché l'hanno chiamata due volte « signora ».

Bellissima camera con ogni comodità moderna affittasi persona sola...

Camera in signorile appartamento palazzo nuovo affittasi subito...

Signora terrebbe pensione signorina impiegata...

Signorina sola distintissima ospiterebbe signorina massima serietà, telefonare...

Ogni mattina, con la prima colazione, Daria si faceva portare i giornali e scorreva gli annunci economici. Il signor Morandi e sua moglie erano con lei cordialissimi, ma la loro amicizia non li induceva certo a praticare all'ospite prezzi di favore. Anzi: poiché Daria era figlia del proprietario di un grande albergo, per non mostrarsi troppo inferiori al loro collega approfittavano d'ogni minima occasione per arrotondare vistosamente le cifre dei conti. Così, Daria aveva pensato di procurarsi un alloggio suo, e lo cercava nelle fitte minute righe delle inserzioni. Si trattava di una scelta difficile e delicata: Signora terrebbe pensione signorina... Già: ma sarebbe stato necessario sapere quale vita conduceva, questa signora; di che o come viveva. Bellissima camera persona sola... Ma la casa di chi? Signorina sola distintissima ospiterebbe signorina massima serietà... Ecco un annuncio destinato ad attirare la sua attenzione. Daria telefona immediatamente al numero indicato:

— Quando posso passare da voi? Anche ora?... Bene... Il vostro indirizzo?... Avete detto: numero?... Quarantadue: grazie... Vi prego di darmi la precedenza su altre even-

Bionda

PUNTATA 6

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Daria Luti, una bellissima giovane bionda, ha incontrato il compositore Renato Dasprea. Lui si sono innamorati rapidamente e Daria, che nutre una viva passione per il canto, fugge da casa per seguire l'uomo che ama. Trascorsi soli due giorni, che Daria ha passato in treno, ella si presenta a Milano in casa della zia Matilde per cercarvi rifugio. Sua zia si affretta ad avvertire il padre di Daria perché voglia riaccolgere in casa la figliola. Ma Barnardo Luti non riesce a disporre l'animo alla generosità e chiude a Daria la porta di casa. Renato Dasprea intanto non ha saputo restare a Roma lontano da Daria e la raggiunge a Milano. Il loro incontro è pieno di tenera passione. Renato conduce Daria nel suo studio milanese. Ma Daria non si ferma in casa di Renato e, per non mettere la zia Matilde in una situazione imbarazzante, preferisce prendere alloggio in un piccolo albergo, il « Morandi ». Renato Dasprea lavora quasi esclusivamente per la Casa editrice musicale « Juna », di cui è animatore Vincenzo Salvagnò, uomo altissimo, venuto su quasi dal nulla, coadiuvato da Giovanni Carazella suo intimo amico e poeta. Salvagnò aveva una volta invitato Renato Dasprea a scrivere un pezzo di « Jazzy-sinfonica » che aveva ottenuto un grande successo. Da allora tra Vincenzo Salvagnò e Renato Dasprea si erano stabiliti fruttuosi rapporti di attiva collaborazione e di buona amicizia. Una sera Salvagnò, nel corso di un colloquio con l'altro, chiede improvvisamente a Dasprea chi è la signorina Daria Luti. I due uomini si fermano in silenzio, diveduti d'un tratto osilli. Vincenzo Salvagnò allora rammenta a Renato Dasprea che, un tempo, egli, senza alcuno scrupolo, gli ha portato via la donna che gli era cara, Margherita Iberia, una giovane e bella cantante. Allora Salvagnò ha tacuto, anche per non perire la collaborazione di Dasprea e della cantante. Oggi però Salvagnò non uccide a Dasprea che egli nutre per Daria Luti un sentimento vivissimo, alto e nobile. È lentamente lo dice a Dasprea promettendo di aiutare in tutti i modi Daria a mettere in luce le sue qualità artistiche. Così dunque, incoraggiata da Salvagnò, Daria canta per la prima volta la canzone di Renato, « Piovra sul giardino », della quale si incide un disco per la Casa musicale Juna.

tuali richieste... Sono la prima? Tanto meglio, allora. Fra mezz'ora precisa sono da voi.

Ella si veste in fretta, non si passa neppure il rosso sulle labbra, fa venire un'automobile e si presenta puntualmente all'indirizzo indicato. La persona che la attende le apre subito, quasi fosse appiattata dietro l'uscio:

— Mariella!

— Daria!

— Tul...

Sono tanto sbalordite, l'una e l'altra, che al momento non sanno dirsi di più; stanno a guardarsi, immobili, finché si abbracciano:

— Daria...

— È incredibile...

— E poi si parla di casi da romanzo... Vieni avanti, lasciati vedere...

— Ti giuro che non so ancora riavermi...

— Neppure io.

— Tre anni, sono passati: e in tre anni avresti potuto mandare una cartolina illustrata alla tua Mariella.

— Te ne ho mandate; ti ho anche scritto delle lettere...

— Ah: al vecchio indirizzo di via... Tutto demolito; la mia casa o la via. Ecco perché non ho mai ricevuto nulla.

— Eri tu, che dovevi informarmi.

— Del mutamento di casa: è vero. Ma mi ripromettevo sempre di farti una sorpresa, arrivando a Gardone un giorno o l'altro; poi, sai come accade: passano le settimane, i mesi... Non puoi immaginare quale sia stata la mia vita, da quando la mamma...

— Anche la mamma?...

— « Signorina sola », Daria.

Un silenzio. Daria posa la sua mano su quella di Mariella:

— Quando è stato?

— Due anni fa, in aprile.

— Non ho mai saputo.

— Eravamo a Firenze: Giulio e Corinna, due nostri cugini in secondo grado — i nostri soli parenti — ci avevano invitato per le feste di Pasqua: fu là che... Dopo la disgrazia, Giulio e sua moglie mi accompagnavano a Milano; e poco più tardi egli voleva che io e Corinna compissimo insieme un viaggio in Ungheria: « Offro io, offro io: anche Corinna desidera da tanto tempo di vedere Budapest, e tu hai bisogno di sollevare un poco lo spirito abbattuto... ». Lui, intanto, si sarebbe occupato della sistemazione dei miei interessi, tramutando in denaro certe azioni e certi titoli e vendendo alcuni quadri antichi per i quali, quando ancora viveva papà, ci erano state offerte ragguardevoli somme. Diceva: « Tu hai bisogno di moneta liquida, figliola: ti sposi, e diventa la tua dote; non ti sposi, o ti trovi una piccola rendita: la vita è lunga, non hai nessuno che ti consigli, all'infuori di me, e non si sa mai... ». Il viaggio in Ungheria durava quindici giorni: al mio ritorno, Giulio mi consegnava trionfalmente una trentina di biglietti da mille: « Eh, che ne dici? E pensa che, nemmeno a farlo apposta, la metà delle azioni di tua madre è scemata di valore... ».

— Ti ha derubata.

— Ignobilmente. Aveva venduto i quadri ricavandone — giurava — cifre irrisorie: « Tu m'intendi: comperato è una faccenda, vendere è un'altra... ». Una tela del Seicento, per la quale papà aveva rifiutato quarantamila lire, fu da lui ceduta per tremila: « Un affare, ti assicuro, un affare: vendere quadri, oggi... ». Dell'acquirente, però, egli non ricordava né il nome né il recapito; si trattava di un collezionista veneziano che viaggiava continuamente... Capisci?

— Capisco.

— I grandi tappeti persiani, spartiti: tanto, a che mi servirebbero? Il magnifico pianoforte a coda, sostituito da un altro di nessun conto: « Quello era vecchio e questo è nuovo; ebbene, il venditore non ha preteso neppure un soldo per il cambio: si tratta di un mio amico... ». E così il resto; e così tutto... Tutto, o quasi. Io e sua moglie arrivavamo due giorni prima della data stabilita, e per puro caso mi riusciva di salvare la maggior parte dei mobili, che erano molti e preziosi; qualche oggetto d'arte; le posaterie d'argento... Quel signore, invece, era tanto convinto di fare in tempo a spogliarmi d'ogni cosa, che, sgombrato anche dell'ultima suppellettile l'appartamento in cui io e la mamma avevamo vissuto per tanti anni, affittava senz'altro a mio nome due stanzette, sicuro della mia accondiscendenza o della mia rassegnazione: « Che se ne deve fare, una ragazza sola, di un appartamento? Ti sposi, o multi case; non ti sposi, e di due camere ne hai d'avanzo ». Sempre il medesimo ragionamento: « Ti sposi, non ti sposi ». E in attesa di sventarlo, accatastava il mio mobilio in un magazzino.

— Un bandito, quel signor Giulio.

— Già... In pochi giorni, vendendo la mia roba e riservando a me la decima parte del ricavo, egli si metteva da parte un'apprezzabile somma...

— Avresti potuto denunciarlo.

— Denunciare: parola che si pronuncia tanto rapidamente, e che ci riempie d'esitazione e quasi di agomento, quando si tratti... Quel signore, poi, aveva compiuto le sue operazioni con molta cautela, servendosi spesso di conoscenti, pronti, all'occorrenza, a trasformarsi in complici: non fosse che per difendere anche loro stessi. Una lite sarebbe stata indubbiamente lunga e difficile: e forse, per procurarmi i mezzi di sostenerla sino in fondo, io avrei dovuto rinunciare a quanto ancora possedevo, mentre lui —

in Viola

ROMANZO DI
Angelo Frattini

paradosso pieno d'ironia — si sarebbe strenuamente difeso col mio denaro, accampando chi sa quale buona fede e magari sostenendo di aver avuto il mio più o meno esplicito consenso. Tu immagina la situazione: una ragazza di ventitré anni, sola al mondo, che si batte con un individuo di quella specie: un uomo che essa conosceva superficialmente, e che aveva atteso un'occasione tanto triste per rivelarsi nella sua vera luce. Ho subito, ti ripeto. Mentre Giulio e Corinna, offesissimi per le mie proteste, — Corinna anzi s'indignava, esclamando, rivolta a lui: «E tu, povero sciocco, affrettati a render servizio a certa gentol Ben ti stal Ti servirà di lezione!» — partivano restituendomi anche la catenella d'oro e la spilla che avevo loro regalato a ricordo della povera mamma, io radunavo quanto mi rimaneva, svincolando i mobili dal magazzino, e affittavo queste cinque camere per poter raccogliervi. A disfarme per quattro soldi, sono sempre in tempo; così, vedrai accatastati di là, in due ambienti, il salotto barocco, la sala stile Impero, quell'enorme libreria nella quale abbiamo frugato tutto un pomeriggio — ricordi? — cercando quella «Storia della Musica» che ti interessava; le poltrone dorate, qualche arazzo e qualche quadro superstiti, tende, panneggi... Pare una «vendita all'asta» permanente.

— Ma intanto, hai serbato molte cose preziose e care.
— Sì: ma l'affitto è gravoso, e per far fronte alle spese d'è un inverosimile numero di lezioni di pianoforte. Abbiamo o non abbiamo ottenuto questo diploma al Conservatorio? Dunque...

— Tu, hai ottenuto il diploma di pianoforte: ma io non ho ottenuto il diploma di canto, perché non ne ho avuto il tempo. Mio padre mi richiama a casa proprio quando la parte più difficile del «corso» incominciava. Poco dopo, quella grande sciagura: la stessa che toccava a te un anno più tardi.

— Io ne lessi l'annuncio sul giornale.
— Conservo il tuo telegramma e ne rammento le parole.
— Poi, non si seppe più nulla l'una dell'altra.

— Finché altre quattro righe stampate nell'ultima pagina di un giornale non fanno ritrovare, nella più insospettata maniera, le due compagne del Conservatorio.

— È strano: io non avrei mai riconosciuto, al telefono, la tua voce.
— Nel microfono, le voci femminili assumono lo stesso timbro epico e impersonale. E lo, quando tu mi hai detto: «Chiedete della signorina Silva», non ho pensato neppure per un attimo che potesse trattarsi di te.

— Perché? Nell'inserzione era scritto «distintissima»: credo che tu mi consideri ancora tale.
— Non è questo Mariella: è che...
— Che non potevi immaginare... Lo so... È la vita.
Mariella Silva posa su Daria un lungo sguardo:
— Sempre bellissima, tu. Sì, lasciami dire: sempre bellissima... Ricordo che la prima volta che ti

ho veduta ho provato una sensazione strana: non so se d'invidia o di dispetto. È ingiusto, ed è così: una donna molto, troppo bella, sembra mortificare e umiliare quelle meno belle di lei; e io avrei dovuto invidiarti più d'ogni altra.

— Non dire questo...
— Perché? Il rapace cugino Giulio mi ha lasciato in possesso di un grande specchio. La mia invidia e il mio dispetto finivano il giorno in cui ci conoscevamo: stringerti la mano ha significato per me volerti bene. E naturalmente, ammirarti; ero fiera di essere la tua amica, orgogliosa di camminare al tuo fianco: il solo dà sempre un po' di luce anche alle cose più insignificanti, più grigie.

— Vuoi calunniarti ad ogni costo.
— Tutti si chiedevano, ad ogni momento: «Chi è quella meravigliosa ragazza che si vede sempre con lei?». «Lei» ero io; e questo bastava a darmi un senso di superiorità sulle compagne; quanto alla risposta, era invariabile: «Quella meravigliosa ragazza, è...». Lo sai, come ti chiamavano?

— Col mio nome, suppongo.
— No... Non tutti lo conoscevano, e i tuoi ammiratori oltrepassavano — e di quanto — la cerchia dei compagni del Conservatorio: noi percorrevamo ogni giorno, alla stessa ora, le stesse strade, e...
— Come mi chiamavano?
— La bionda in viola.

Daria ride:
— Non l'ho mai saputo.
— Pare che la definizione sia par-

genio perché stava per diplomarsi con un anno di vantaggio sugli altri, e aveva già scritto nientemeno che un coro per uno spettacolo di beneficenza dato dagli studenti; quello fu il primo: «La Luti... ma sì: la bionda in viola...». E gli altri, a ripeterlo: i compagni, i professori, il custode, il fioraio all'angolo, le commesse della confetteria di via Monforte: «La bionda in viola... La bionda in viola... Bionda in viola...». Tutti quanti erano tanto avvezzi a vederti in viola, dal cappello alle scarpe, e in qualsiasi stagione, che quando una donna bionda, vestita di quel colore e alta pressapoco come te, passava a una certa distanza, subito veniva scambiata con Daria Luti. E ancora oggi... fammi vedere, apri la pelliccia...

— Ma no, Mariella... — si schermissce Daria.
— Non vuoi? Non occorre: si vede benissimo, sotto la giacca di talpa, la camicetta color ametista; o la gonna color violaciocca... e i guanti, e il cappello, e la guarnizione di merletti, intorno al collo: un grappolo di glicini... Tutto, tutto come allora... Per te, l'iride ha un colore solo.

Di nuovo Mariella la contempla, con tenerezza:
— Ma dimmi di te, Daria. Mi devi perdonare se non appona ti ho veduta ti ho raccontato tutte le mie tristi faccende: ma tu sei la sola persona con la quale, finalmente, io possa confidarmi a cuore aperto. Fidanzata?

— No. E tu?
— Ti sembra che qualcuno possa avvedersi di me?
— Sì finisce sempre per avvedersi delle creature meritevoli.
— E allora, o io non sono meritevole o gli uomini sono ciechi.
— Un giorno, uno di essi aprirà gli occhi, Mariella.
— Chissà. Io non ho alcuna speranza. Come t'ho detto, mi affatico a dar lezioni su lezioni per poter conservarmi quella roba, e aspettarlo...

— Aspettavi me: una signorina che offrì la garanzia della «massima serietà» e venisse a tenerci compagnia, anzi, buona compagnia.

tita da Santelli...
— Quel giovanotto che studiava composizione, giallo come se fosse perpetuamente in preda all'itineranza?
Brava: proprio lui: Santelli, che molti proclamavano un genio perché stava per diplomarsi con un anno di vantaggio sugli altri, e aveva già scritto nientemeno che un coro per uno spettacolo di beneficenza dato dagli studenti; quello fu il primo: «La Luti... ma sì: la bionda in viola...». E gli altri, a ripeterlo: i compagni, i professori, il custode, il fioraio all'angolo, le commesse della confetteria di via Monforte: «La bionda in viola... La bionda in viola... Bionda in viola...». Tutti quanti erano tanto avvezzi a vederti in viola, dal cappello alle scarpe, e in qualsiasi stagione, che quando una donna bionda, vestita di quel colore e alta pressapoco come te, passava a una certa distanza, subito veniva scambiata con Daria Luti. E ancora oggi... fammi vedere, apri la pelliccia...

— Ma no, Mariella... — si schermissce Daria.
— Non vuoi? Non occorre: si vede benissimo, sotto la giacca di talpa, la camicetta color ametista; o la gonna color violaciocca... e i guanti, e il cappello, e la guarnizione di merletti, intorno al collo: un grappolo di glicini... Tutto, tutto come allora... Per te, l'iride ha un colore solo.

Di nuovo Mariella la contempla, con tenerezza:
— Ma dimmi di te, Daria. Mi devi perdonare se non appona ti ho veduta ti ho raccontato tutte le mie tristi faccende: ma tu sei la sola persona con la quale, finalmente, io possa confidarmi a cuore aperto. Fidanzata?

— No. E tu?
— Ti sembra che qualcuno possa avvedersi di me?
— Sì finisce sempre per avvedersi delle creature meritevoli.
— E allora, o io non sono meritevole o gli uomini sono ciechi.
— Un giorno, uno di essi aprirà gli occhi, Mariella.
— Chissà. Io non ho alcuna speranza. Come t'ho detto, mi affatico a dar lezioni su lezioni per poter conservarmi quella roba, e aspettarlo...

— Aspettavi me: una signorina che offrì la garanzia della «massima serietà» e venisse a tenerci compagnia, anzi, buona compagnia.

— Ma no, Mariella... — si schermissce Daria.
— Non vuoi? Non occorre: si vede benissimo, sotto la giacca di talpa, la camicetta color ametista; o la gonna color violaciocca... e i guanti, e il cappello, e la guarnizione di merletti, intorno al collo: un grappolo di glicini... Tutto, tutto come allora... Per te, l'iride ha un colore solo.

Non avrei mai immaginato, sperato, che questa ospite potessi essere tu.
— Bada però che io non voglio condizioni di favore: è inteso?
— Inteso — sorride Mariella.
— È bella, la mia camera?
— È la mia, di tre anni addietro.
— Allora è superba.
— Io dormirei su un divano-letto, in sala... in salotto... insomma: nel mio bazar... Dunque, vieni a stabilirti a Milano: come mai? E tuo padre? Riprendi lo studio, forse?

— Poi ti racconterò: ne avremo il tempo ti pare?... Ora torno al mio albergo e faccio le valigie: e a mezzogiorno, colazione insieme.
— Mi sembra di sognare: tu sei qui, accanto a me, ed io mi sento un'altra: ricomincio a vivere, a sperare, ad aver fiducia.
— Fammi vedere la mia stanza.
— Vieni.

Il corridoio era ingombro di tendaggi arrotolati, di sedie ammonticchiate, di pile d'enormi pacchi di ogni dimensione:
— Attenzia, Daria: a forza di riporvi roba, questo corridoio è diventato angusto come quello dei treni, e bisogna passarvi uno alla volta.
— Ci si passa a meraviglia.

La camera, linda, chiara, ordinata, è invasa dalla caliginosa luce dorata del torpido sole della fine d'autunno; Daria guarda dall'ampia finestra:
— E quale veduta!
— Settimo piano...
Appoggiando la fronte al vetro, che si appanna al tepore del suo respiro, Daria osserva, scruta, fissa lo sguardo sulle linee biancheggianti delle terrazze, — disposte su diversi piani — di un altissimo nuovissimo palazzo sulla cui sommità appaiono tre antenne-radio:

— Mariella: — esclama a un tratto — ti senti forte in materia di topografia cittadina?
— Abbastanza: perché?
— Aspetta. Per salire da te, io ho attraversato un cortile ampio quanto un piazzale, vero?
— Verissimo.
— Questa casa è situata d'angolo.
— Vero anche questo: ebbene?
— Ebbene, abbi la pazienza di seguirlo attentamente: ciò che ti dico, è di rispondermi dopo acuta riflessione.
— Quanti preamboli... Dimmi.
— Quella sterminata casa... quel palazzo... — e glielo indica. — Là, guarda...
— Lo vedo.

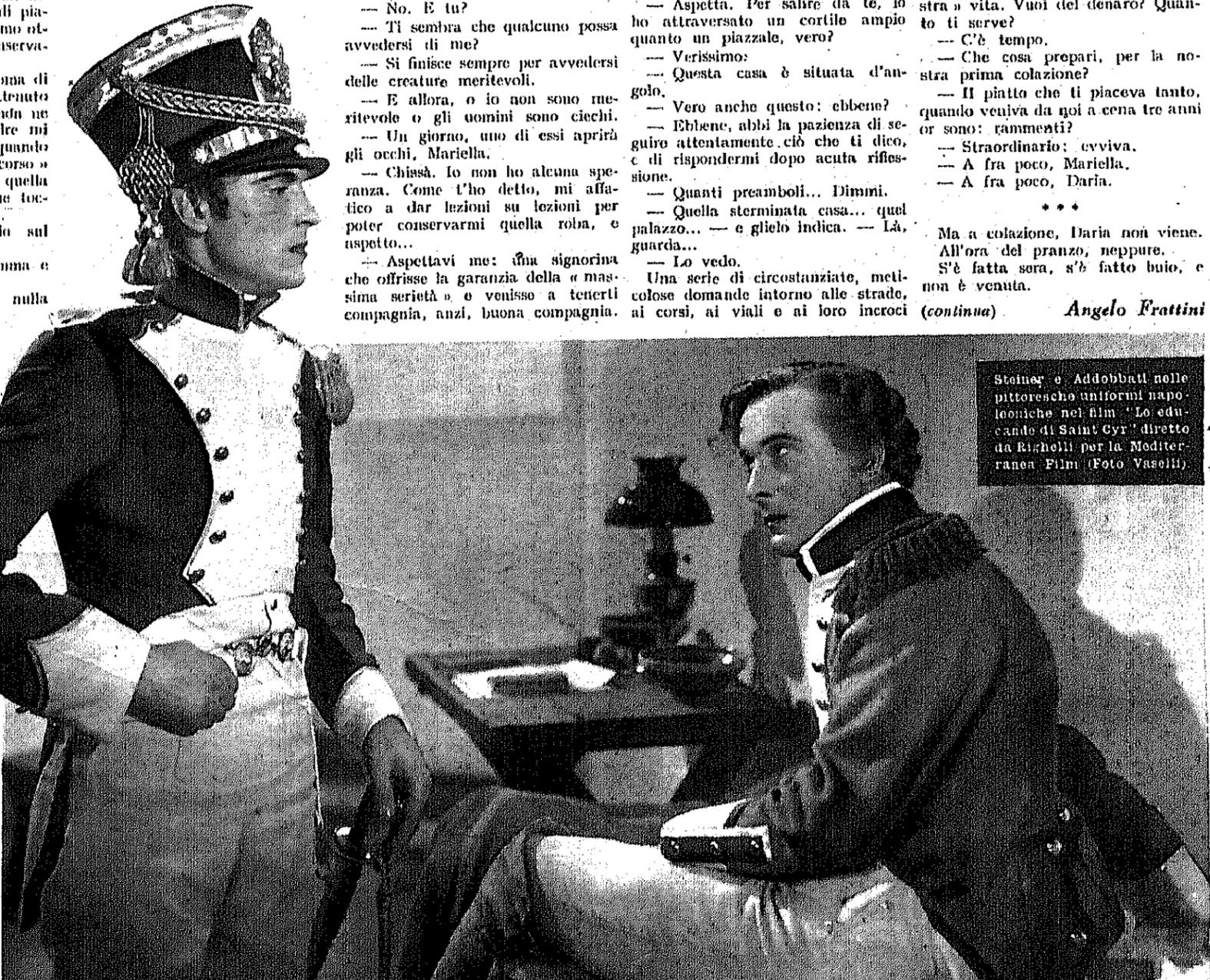
Una serie di circostanziate, meticolose domande intorno alle strade, ai corsi, ai viali e ai loro incroci

da ogni lato; altrettante rapide risposte (Mariella deve aver detto la verità, affermandosi forte in materia di topografia cittadina), e Daria conclude:
— Allora, quella è senza dubbio la casa di Renato.
— Chi è Renato?
— O meglio, il suo lato interno, poiché la facciata dà sul corso.
— Scusa: ma chi è Renato?
— Per modo che da una di quelle terrazze egli potrebbe vedermi, farmi cenno con la mano...
— Evidentemente, sono indiscreta chiedendoti chi è Renato.
— Ma no, cara: — prorompe Daria, disincantata — Renato... Renato è l'uomo che amo, ecco. E ti dico «amo» per usare un verbo comune, di facile comprensione, che possa darti una lontanissima idea di quanto provo per lui... Mi comprendi?

— Tonto, sebbene io non sappia ancora, personalmente, di che si tratti. Non che io mi senta incapace di amare qualcuno; non è questo: è che temo di... Ho paura che «lui», quando sapesse... Guardami in viso, Daria, guardami in viso come se tu non mi avessi mai veduta: e vedi di comprendermi tu, ora...
— Lo amo e soffro, Mariella; lo amo e mi torturo... Lo amo e lo sluggo...
— Non capisco.
— Lo sluggo appunto perché lo amo. Troppo. Pazzamente. Da qualche giorno, non rimango con lui che pochi fuggevoli minuti, sebbene il nostro stesso lavoro...
— Quale?
— Ti dirò poi, anche questo. E ho paura anch'io: una paura continua, struggente, senza requie... Felice te che non la conosci, Mariella. Ma basta: è già tardi... — e Daria guarda un'ultima volta la casa di fronte. — Ora vado... Vado e torno, come t'ho detto. Incomincia la «nostra» vita. Vuoi del denaro? Quanto ti serve?
— C'è tempo.
— Che cosa prepari, per la nostra prima colazione?
— Il piatto che ti piaceva tanto, quando veniva da noi a cena tre anni or sono: rammentati?
— Straordinario: evviva.
— A fra poco, Mariella.
— A fra poco, Daria.

Ma a colazione, Daria non viene. All'ora del pranzo, neppure. S'è fatta sera, s'è fatto buio, e non è venuta.

(continua) **Angelo Frattini**



Steiner e Addobbati nelle pittoresche uniformi napoleoniche nel film "Lo educando di Saint Cyr" diretto da Bianchi per la Mediteranea Film (Foto Vaselli).

Il treno delle 7,55

QUELLA mattina John Weatherby non prese il suo solito treno, quello delle 7.55, il treno che da Silver Brook portava a Nuova York commessi e piccoli impiegati come lui. Prese invece quello delle 8.52, quello dei banchieri e degli industriali. John aveva dovuto recarsi dal dentista, e per quanto questi gli avesse fissato un appuntamento molto mattiniero, non gli era riuscito che di arrivare in tempo al treno delle 8.52.

Fu così che gli accadde di incontrare Honey Ladew. E tanto bastò a dare un nuovo indirizzo alla sua vita.

Quando il treno delle 8.52 entrò in stazione, John fu il primo a scendere. Ma il vagone salon era agguanciato proprio a quello nel quale egli aveva fatto il viaggio e, guardando dalla banchina attraverso i vetri del vagone-salon gli riuscì di vedere ancora una volta Honey Ladew, seduta a una tavola da gioco. Sebbene fosse già tanto in ritardo, non poté trattenersi dal restare ad ammirarla. Guardava attraverso il vetro del finestrino con lo stesso sguardo che un bambino affamato posa sulla vetrina di un pasticciere.

Del resto, tutto lui stesso dava l'idea di un bambino povero cresciuto troppo in fretta; cresciuto troppo per il vestito che indossava; e le scarpe erano male in arnese, il cappello macchiato dalla pioggia e dal sole; il collo della camicia cominciava a sfilacciarsi.

John non era il primo uomo sul quale la bellezza di Honey avesse fatto colpo. Honey, con i suoi capelli biondi e gli occhi color d'ambra, era fatta per attirare gli sguardi, per far battere più rapidamente il cuore degli uomini, per costringerli a fermarsi in ammirazione, proprio come accade davanti a un trionfo della natura, a un tramonto sul mare, a una vetta bianca di neve, a una donna incredibilmente bella.

Quella sera, John Weatherby disse a sua madre:

— Mamma, voglio diventarti ricco. La madre sospirò e rispose: — Sì, caro. Certo deve essere molto bello. Ma come vuoi fare?

John, la fronte aggrottata, come se già inseguisse un difficile piano, disse: — Non lo so, mamma; ma voglio riuscire.

Il giorno dopo fece una cosa strana, per una persona decisa ad accumulare denaro: spese tutto quello che aveva. Ritirò dalla banca i suoi risparmi — centocinquanta dollari, — depositati quasi dollaro a dollaro, in quattro anni di lavoro. Poi, senza esitazioni, si recò al negozio dei Barnes Brothers, uno dei più eleganti della città, in Madison Avenue, e si acquistò tutto un nuovo corredo; da cima a fondo. Un cappello, un vestito blu a doppio petto, qualche camicia bianca, cravatte e calze e un paio di scarpe di marca inglese. Portò da sé tutti gli acquisti a casa, in un pacco enorme, troppo impaziente per aspettare di riceverli dal fattorino del negozio. E la mattina dopo comparve davanti a sua madre, con l'aspetto di uno dei viaggiatori del treno speciale per i banchieri e gli industriali.

— Per carità! — esclamò sua madre.

— Forse, mamma, bisogna aver l'aspetto di una persona ricca, per diventarlo davvero.

— Forse, John, — gli rispose, incerta, posando davanti a lui, sul ta-

volo, il caffè, il pane, le uova. Non gli disse che lei non sapeva proprio come riuscire a pagare il conto del carbone. Da quando il marito era morto — due anni prima — ogni giornata era diventata per lei una faticosa lotta. Lo stipendio di John era magro; lui gliene passava una parte. Ma non bastava; tuttavia, poiché era una mamma, non ebbe il coraggio di dirgli una sola parola di rimprovero.

Naturalmente, quella mattina John prese il suo solito treno, il modesto treno delle 7.55. Un po' preso di sé, sedette accanto a Milly Starbuck. Milly era la ragazza che viveva nella casa accanto a quella di John, la ragazza che John conosceva da quando era nata. Era una snella ragazza bruna, con degli scuri occhi gravi e dolci. Ma John non sapeva vedere di lei che la sua intelligenza e il suo spirito vivace e osservatore. Quel mattino lei lo guardò cogli occhi socchiusi e disse, con un lieve sorriso: — Benissimo!

— Cosa vuoi dire? — chiese John brusco, sapendo perfettamente qual era il pensiero di lei.

— Il successo, — disse Milly, — gli effetti di Wall Street. Cosa t'è accaduto?

— Ma... niente. Soltanto, non si può sempre andare in giro come un povero diavolo, almeno se si vuole arrivare in qualche parte.

— Era tanto tempo che io lo pensavo, — osservò Milly a bassa voce. — Ma non sapevo come spingerti, come farti sentire l'urgenza. Chi ha saputo?

— Ma... nessuno, nessuno in particolare, — balbettò John. — Soltanto ho pensato che è tempo ch'io cominci a guardarmi attorno, a considerare le cose...

— Le cose, e le persone, — suggerì Milly.

Sfortunatamente, nessun miracolo risultò immediato nacque dalla riforma del guardaroba di John. Egli rimaneva soltanto un impiegato di un ufficio di New York, che rappresentava una antica fabbrica d'argenteria di lusso. Ma un anno dopo la sua visita al negozio di Barnes Brothers, egli venne nominato vice-capo dell'ufficio vendite. Intanto, il vestito blu a due petti si era fatto stinto ed era stato sostituito da un vestito marrone scuro, molto elegante, proveniente anch'esso dal negozio dei Barnes Brothers. Ed ora John prendeva il treno delle 8.28, che, se non era quello aristocratico delle 8.52, segnava pur sempre un bel distacco da quello plebeo delle 7.55.

— Sono contenta che tu abbia avuto un simile avanzamento, John, — gli aveva detto Milly Starbuck, quando lui l'aveva informata. — Ma ti sentirò mancare, alla mattina.

— Dovresti trovare un altro impiego, Milly, — aveva risposto lui. — Quel vecchio avaro per il quale lavori è irragionevole coi suoi orari.

— Può darsi che lo sia per gli orari, ma non lo è per altre cose. Ho appena avuto un altro aumento.

— In che cosa commerci di preciso, il vecchio?

— Oh, importa caviale, pâté di fegato d'oca e cose del genere.

— Forse, un giorno o l'altro ti farà una socia, — concluse John, leggermente.

Il sorriso di Milly fiorì divertito e un po' misterioso.

— Forse, — disse. — O qualche altra cosa. Tutto può capitare, John.

In tutto quell'anno, John non aveva rivisto che poche volte Honey Ladew. John e Milly erano gente del sobborgo; vivevano, avevano sempre vissuto nel sobborgo di Silver Brook, mentre la gente come i Ladew vivevano in grandi case bianche o in ville di stucco e di pietra sulle verdi colline circostanti.

Il muro di confine fra le due zone era invisibile, ma insormontabile.

Ma, quando il tempo fu propizio, la domenica mattina John si incamminò verso la villa dei Ladew.

— Vado a far quattro passi, mamma, — diceva.

— Fai bene, John. Dove vai?

— Non so. Mi basta passeggiare.

Ma si dirigeva sempre verso lo stesso luogo. Qualche volta era stato ricompensato. Aveva visto Honey, in un gruppetto di amazzone e cavalieri nel maneggio accanto alla villa, o, da lontano, l'aveva scorta sulla larga terrazza della società sportiva di Silver Brook. Qualche volta, anche, gli era capitato di incontrarla nelle vie del sobborgo, mentre saltava dalla sua « due posti » giallo-canarino di fronte a qualche negozio. Gli occhi di Honey si posavano con amichevole giocosità (compiacenza) su tutti gli uomini, e forse era accaduto che anche su John si fossero posati a quel modo. Ma, anche in quell'occasione, gli occhi di lui erano rimasti gelidi. Non era ancora pronto per tentare di avvicinarla.

E un giorno gli accadde di notare nel giornale della domenica una fotografia di Honey. La fotografia la presentava snella e pieghevole, in pantaloni da cavallo. Il giornale informava che essa aveva vinto un premio all'ultimo concorso ippico. John ritagliò l'immagine e la mise nella cornice dello specchio sopra il vecchio comodino di mogano che da generazioni si trovava nella famiglia Weatherby. Ma non era passato un giorno senza che sua madre non la avesse notata.

— Per carità, John, cosa vuol dire la fotografia di quella ragazza in camera tua?

John avanzò. — Ma... mi sembra così graziosa!

— E la ragazza dei Ladew, no?

— Sì, mamma.

— La conosci?

— No. Come... come vuoi che possa conoscerla?

— Oh, non è poi così altolocata come sembra che tu creda, — esclamò sua madre, quasi indignata. — I Weatherby vivono qui da molto tempo prima che il nome dei Ladew vi fosse conosciuto. E anche quello degli Starbuck, è più vecchio del loro. E credo, John, che se proprio vuoi una fotografia di ragazza in camera tua, quella dovrebbe essere di Milly Starbuck.

— Ma, mamma! Né Milly né io abbiamo mai pensato a niente di simile.

— Ma forse, sarebbe proprio tempo, invece, che ci pensaste.

Così, John tolse dallo specchio la fotografia di Honey e per lungo tem-

po la conservò in un cassetto. Fino a che divenne uno sbiadito foglietto accartocciato agli angoli e irriconoscibile.

Così passò quell'anno, e il seguente, e il seguente ancora. John era diventato direttore dell'ufficio vendite. Fin da quel primo incontro con Honey Ladew, egli aveva imparato a vestir bene, a raffinare i suoi modi; ed ora egli era un bell'uomo elegante e sobrio, sicuro di sé, avvezzo a trattare con disinvoltura signorilità. Erano anche queste qualità che lo avevano fatto ammirare ed apprezzare dai vecchi padroni della fabbrica d'argenteria: oggi, essi contavano su di lui, e John lo sapeva.

ch'io, John. — E finita, col treno delle 7.55. Ora appartengo anch'io a questo.

— Cos'è accaduto, Milly?

— Dirigo io l'ufficio. Stipendio migliore, orario migliore.

— S'è messo a riposo il vecchio avaro?

— Press'a poco, — rispose Milly. — Da quando sua moglie è morta, ha cominciato a contare su di me e...

— Quando è morta sua moglie?

— Un anno fa.

— Ascolta Milly, — esclamò John impetuosamente, — quel barbogio non si metterà delle idee curiose per il capo, no?

Alle 8.28 una mattina Milly arrivò rapida sulla banchina, salì sul treno, si sedette accanto a John.

— Ecco qua an-



1

3

CAUCCI



La trama - Un animoso pioniere, Henry Wickham, deciso a impossessarsi dei semi della pianta che produce il caucciù, per sottrarre al Brasile il monopolio di questo prodotto, nel 1876 riesce a sbarcare sulla costa brasiliana. Nessuno conosce il suo audace progetto, poiché una legge brasiliana stabilisce la pena di morte per le persone sorprese a trafugare dei semi di caucciù. Henry Wickham, sostenuto dall'amore di una donna, affronta i rischi, i pericoli, i combattimenti contro le fiere della foresta vergine, contro gli indiani, contro le febbri e le forze oscure della natura, e riesce a impossessarsi dei semi preziosi, e, con la complicità di un amico, a portarli fuori dalle acque territoriali. Mentre egli sta per essere condannato a morte per questo reato, la donna che egli ama riesce, con una strattagemma, a ottenere infine la sua liberazione.

1) Gustav Diesel e Vera von Langen. 2) Una scena nella foresta brasiliana. 3) Vera von Langen nella scena del processo. 4) La protagonista femminile: Vera von Langen.

reno delle
a questo.
io miglio-
io avaro?
Milly, —
a, ha co-
ie? —
John im-
o non si
capo, no?

Ancora una volta il sorriso di Milly fu divertito e lievemente misterioso. — Forse, sembrerebbero curiose soltanto a te, — rispose quieta.
Quello stesso giorno, fu come se un fulmine a cielo sereno cadesse nella vita di John. Honey Ladew si era sposata; Honey Ladew era, adesso, la principessa Vrolonsky. La pagina mondana del giornale era tutta occupata « con ricchezza di particolari » — come si usa dire — da quell'avvenimento. Il principe era un Russo Bianco, ma la sua nobiltà era autentica e Honey Ladew gongolava.

La notizia lasciò John terribilmente depresso. Il Cielo sa se egli avesse diritto di rimanere, tanto colpito da un avvenimento assolutamente normale e prevedibile nella vita di una ragazza. Ma era come se uno scintillante miraggio si fosse spento in lui. Era un sogno finito, una meta svanita.

Comunque, ormai non gli restava che adattarsi ai fatti. La principessa che era stata un tempo Honey Ladew ora abitava a New York e sue fotografie apparivano molto più spesso nei giornali: fotografie di lei seduta ai tavoli dei ristoranti alla moda, agli incontri sportivi, ai teatri, nelle risplendenti serate di gala. Ma a John Weatherby tutto quelle eleganti immagini mondane della principessa non erano care quanto quella in cui una giovane e sottile ragazza molto bella sorrideva a sé, pronta a

saltare in sella; e il sorriso era luminoso anche oggi, che quell'immagine ormai vecchia, accartocciata e polverosa — ricoverata in fondo al vecchio comò dei Weatherby — non viveva forse più che nel ricordo di John.

Tuttavia, la sua volontà di diventare un uomo ricco — che Honey Ladew aveva fatto nascere in lui — non venne meno anche se proprio lei, ora, usciva dalla sua vita. Al contrario, quella volontà si fece anche più forte ed egli si rituffò nel lavoro con accanimento anche più grande. Per dedicare il maggior tempo possibile all'ufficio, non gli importò di tornare a salire sul treno delle 7.55. Due anni dopo, era diventato direttore generale degli uffici di New York. E frattanto Honey Ladew aveva divorziato dal suo principe, il quale, sembrava, non sapeva rinunciare alla compagnia dei suoi compatrioti, né, soprattutto, delle sue compatriote.

Un giorno — non era passato molto tempo dalla notizia di quel divorzio — John Weatherby disse a sua madre: — Mamma, ho comperato una casa.

— Una casa nuova! — esclamò la madre.

— No, una vecchia casa, — rise lui. — La casa dei Brewster, vicino al club.

— La casa dei Brewster, John! Ma ci vorranno almeno due persone di servizio...

— Certo, — disse lui tranquillamente. — E perché no? Pensavo appunto che potresti cavartela con una coppia di coniugi: l'uomo sarà il domestico e sua moglie la cuoca.

— Un domestico! — La timida signora Weatherby sorrise, come intimorita. — E poi, penso che ti farai socio del Club!

— Lo sono già.

— E vorrai che pensi anch'io a farmi bella, a farti fare buona figura!

— Sì, — rispose lui. — Proprio così, mamma.

Poiché John sentiva che ormai egli era pronto, alfine, ad entrare nella vita di Honey Ladew, non più principessa. Egli era pronto ad entrare nella vita di lei per la stessa via sulla quale ella aveva sempre camminato: i bei viali alberati delle colline ove erano le residenze ricche e aristocratiche, ove oggi egli stesso abitava.

Ma, ancora una volta, Honey Ladew, fu soltanto una speranza per lui. Poiché i giornali diedero la notizia che Honey Ladew si era re-

cata a Hollywood, alla ricerca di una carriera cinematografica; poi si seppe che, non riuscendo a diventare una stella, ne aveva sposata una: Richard Browley, che se ormai era vicino al declino, era però stato l'idolo di milioni di donne. Ora, gli restava ancora il suo celebre fascino, ma beveva troppo, e quando era ubriaco, molto o tutto il suo fascino naufragava in quel bagno d'alcool.

Il matrimonio durò un anno. A Reno, dove si era recata per il divorzio, Honey conobbe il suo terzo marito: si chiamava Kargill, ed era milionario.

Fu proprio esattamente un anno dopo questo terzo matrimonio che John fu costretto al riposo da un grave esaurimento. Per questo, un giorno egli si trovò a Bermuda; lì, nel caldo scenario tropicale dell'isola, egli incontrò finalmente la signora Kargill, che era stata la signora Browley e prima ancora la principessa Vrolonsky e prima ancora la giovane Honey Ladew, la più bella ragazza delle colline.

Si incontrarono ad un pranzo all'Harbour Hotel, dove John abitava. John, veramente, che si sentiva facilmente stanco, aveva a tutta prima rifiutato l'invito; ma quando Harvard, il direttore dell'ufficio di Boston della sua stessa società, che pure alloggiava all'Harbour, aveva insistito: — Non fare il pigro! Vieni dunque! Sono io che invito e in onore della signora Kargill... — John aveva sentito il cuore dargli un tuffo in gola e aveva detto: — Non sapevo che lei fosse qui!

— E arrivata questa mattina. La conosci?

— No, io... personalmente non la conosco.

— Oh, ha avuto una vita non troppo felice... ma è ancora una donna affascinante. Ma, — sospirò Harvard — l'ho conosciuta un tempo a Boston, quando era ancora Honey Ladew. Che bella creatura! Era come un raggio di sole!

— Sì, — mormorò John. — Ricordo.

— Ma... non mi hai detto che non la conosci?

— Infatti, ma mi capitava di vederla spesso, a Silver Brook. C'è anche suo marito con lei?

— No. — E Harvard sorrise con una punta di malizia. — E non resisterà a lungo con quel vecchio noioso. In fondo, non è stato che un matrimonio di convenienza. Da parte di lei, naturalmente. Honey era rovinata, lo sapevi? Ci hanno pensato il principe e il divo a « soffiarsi » il patrimonio.

Un'ora dopo John, già in smoking, prima di scendere nel salone, lesse ancora una volta una lettera di sua madre arrivata quel pomeriggio. « Ho letto in qualche parte che quella Honey, come si chiama ora, verrà forse a Bermuda — scriveva sua madre. — John, se proprio ancora non hai saputo dimenticarla, bada però a non perdere la testa. E adesso, un'altra notizia: Milly sta per sposarsi. E venuta l'altra sera ad informarmene. Sposa l'uomo per il quale ha lavorato tanti anni. È stato un colpo per me! Non so perché, ma avevo sempre sperato... ».

Non sapeva perché, ma fu un colpo anche per John. Milly non doveva accettare la proposta di quel vecchio avaro, pensò quasi indignato. E con una nitidezza nuova egli rivide i bruni capelli di Milly, i suoi dolci e seri occhi scuri. Li rivide come gli parve di non averli mai visti quando lui e Milly — poveri e senza avvenire — si incontravano sul treno delle 7.55.

Il brusio che saliva dal basso lo costrinse a ritornare al presente. Gli invitati stavano arrivando. Doveva scendere. Si trovò, ancora assorto, nel salone, dove la lunga tavola era stata apparecchiata davanti alle vetrate aperte sul mare. Nella lieve brezza della sera, le fiammelle delle candele sui doppiieri avevano un palpito lieve come quello delle stelle nel fondo cielo estivo.

In quella luce delicata, Honey Kargill appariva ancora molto bella; ma il suo viso tradiva una vita inten-

samente vissuta in un tempo troppo breve e le sue lunghe unghie appuntite, dipinte con un cupo color cremisi, sembravano quasi dei piccoli artigli.

John sedeva alla sua destra. Ogni volta che i suoi occhi posavano su di lei, era come se qualcosa per tanto tempo idolatrato vacillasse entro di lui, come se un altro frammento di una memoria preziosa s'offuscasse e si rompesse.

— Harvard mi ha detto che siete di Silver Brook, signor Weatherby, — disse lei con un sorriso. — È strano che non vi abbia mai conosciuto.

— Ma, vedete, io ero un ragazzo del sobborgo, e voi...

— Ah! — gli posò una mano sul braccio. — Come sembrano sciocche queste cose, adesso, non è vero?

— Sì, — annui lui, piano.

Quando il pranzo fu al termine, gli ospiti vennero invitati sulla veranda per il tè. Allontanandosi dagli altri, John andò ad appoggiarsi alla balaustra, sporgente sul mare. Lieve, un istante dopo, Honey Kargill gli fu accanto, e insieme, le braccia che si sfioravano, essi stettero a guardare l'orizzonte stellato.

— Harvard mi ha detto che il futuro della Compagnia è in mano vostra, signor Weatherby, — disse lei.

— Oh, Harvard è troppo generoso, — e John rise.

— Quanto resterete qui? — chiese lei, con dolcezza.

In quell'istante, nitidamente, John sentì che quella sera stessa egli avrebbe potuto avere per sé la donna, che un tempo era stata Honey Ladew, quella donna che ora gli era vicina come per tanti anni egli aveva desiderato e sognato. Ma ecco che, all'improvviso, il nettare che quel sogno era stato, ora non gli lasciava in bocca che un sapore di cenere.

— Parto domani, — rispose dopo quel silenzio.

Era ormai troppo tardi, per poter partire quella notte stessa; ma il giorno dopo John si alzò a un'ora insolitamente mattutina per spedire un cablogramma a Milly Starbuck, a Silver Brook. Il cablogramma diceva: « Prego rimandare cerimonia nozze fino mio arrivo stop. Parto in volo John ».

Giunse a Silver Brook quella sera stessa. Erano quasi le undici. Si recò direttamente a casa di Milly. Le finestre non avevano luce, ma egli scosse lo stesso con violenza il battente di rame della porta d'ingresso. Subito, Milly stessa accorse. Indossava una semplice vestaglia che nella fretta, non s'era ancora bene assestata sulla persona. Aveva il viso assonnato e i bruni capelli le facevano attorno una disordinata aureola.

John pensò che non gli era mai apparsa tanto desiderabile.

— John! Cosa significa? — chiese lei, stupefatta.

— Hai ricevuto il cablogramma, no? — la investì lui.

— Sì, ma... non ho capito.

— Stavi per sposarti, non è vero?

— No.

— Me lo ha scritto mia madre e... — si interruppe di colpo. Aveva capito. E allora rise, e continuò: — La mamma ha sempre avuto simpatia per te, Milly. Dice persino delle bugie, per te.

— E questa, è proprio una bugia, John. Avevo detto a tua madre che lui... desiderava sposarmi, ma io... io non mi sentivo di accettare.

— Per causa mia?

— Sì, — mormorò lei, — credo di sì.

— Cara, — disse John, — sono stato uno sciocco per tanto tempo!

— Sì, per tanto tempo! — e una dolce malizia affiorò nel suo sorriso. Poi, il visetto felice ritornò assonnato.

— E adesso è tanto tardi, John, e ho tanto sonno!

— Non desideri nemmeno che ti dica che ti amo?

— Oh sì, John! Tanto! Ma parleremo di tutto domani. Adesso, dobbiamo pensare al treno.

— Oh, al diavolo le 7.55, le 8.28 e tutti i treni del mondo! — E John la chiuse tra le sue braccia.

Oscar Graeve



PRODUZIONE
UFA
REGIA
H. VON
BORSODY



E' COLPA VOOSTRA SE LA CARNAGIONE AVVIZZISCE!

SE DESIDERATE AVERE IL FASCINO DI UNA CARNAGIONE BELLA, PROTEGETE LA VOSTRA PELLE DAI DANNOSI EFFETTI DEL SOLE E DEL VENTO.

Usate solo il Sapone Palmolive perchè esso è fatto con oli d'oliva e di palma, la segreta miscela dei migliori metodi di bellezza. Ecco perchè il Palmolive è tanto efficace per le pelli aride e delicate. La sua densa schiuma ammorbidisce e raffina i tessuti e conserva la carnagione rosea e bella.



OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA!



TUTTE LE CINESTELLE

LE DUE CREME PONDS

(Crema Detergente e Crema Evanescente)

Tubi: L. 3,- e L. 6,-

Vasetti: L. 7,50 e L. 14,-

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che PONDS soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro — usate le due creme Ponds; la Crema Detergente Ponds per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Crema Evanescente Ponds che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti — Roberts (Rip. Z. 64) Firenze.

Bertoldo

è il più gaio e scintillante giornale umoristico. Esce in 8 pagine a colori al venerdì, è redatto e illustrato dai più brillanti umoristi e dai più arguti disegnatori. In vendita ovunque a centesimi sessanta.

È IL GIORNALE UMORESTICO DEL LETTORE ESIGENTE



Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Atabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca soda fresca e liscia come Atabastrina. Non trovarla dal vostro profumiere inviate L. 15,- al DOTT. BARBERI - Piazza S. Orla, 9 - PALERMO

HANS entrò rumorosamente nella sala dell'albergo; aveva lasciato fuori gli sci e stillava ancora di neve.

— Eccomi pronto, — disse al proprietario dando una rapida occhiata alla signora infagottata che sedeva accanto alla stufa.

— Vostra signoria è affidata alla più famosa guida della contrada, — disse allora l'albergatore rivolto alla signora e facendo un largo gesto per la presentazione.

La damina ricchiò e si alzò in piedi; Hans rise a bocca aperta guardando l'uno e l'altra.

«Carinal Ma Dio onnipotente, come si fa ad essere così piccoli?» pensò.

— E dite, signora, — domandò a voce alta, — dove volete andare?

— Ohm... E lo stesso... — rispose la damina facendo un gesto largo che significava: «ho tempo da perdere e pago perchè qualcuno lo perda con me...».

— Benissimo! — accondiscese Hans come se l'itinerario fosse stato meticolosamente stabilito.

Uscirono. Hans mise gli sci ed aiutò la damina a calzare i suoi; chinato ai piedi di lei, alzò il viso per sorridere.

Carina davvero! E stette a guardarla, poi si confuse o si rialzò.

Hans aveva trent'anni; le guance bruciate dalla neve, dal sole, le mandibole grosse, gli occhi verdi. Quando socchiudeva la bocca, mostrava i denti grossi, storti, ma bianchissimi. Un macigno, un pezzo di rupe.

Partirono di corsa per la valle; avrebbero scalato la collina. A mezzogiorno, Hans ne era sicuro, si godeva un panorama portentoso...

Hans è veloce, ma la signora gli tiene dietro coraggiosamente; egli si volta ogni tanto a guardarla... È proprio buffo quel cosino tutto avvolto nella lana che si accantisce a scivolare sulla neve!

Ad un tratto, Hans fa una manovra bene equilibrata che lo inchioda al suo posto. La damina vorrebbe fare altrettanto, ma rotola a pochi passi da lui. Hans l'aiuta, quantunque non sappia neppure dove afferrarla, ed ella ride di cuore.

Ma no, non è vero che sia poi tanto piccola; anzi... ed è bella!

— Fermiamoci qui! — ella supplica; — sono già stanca! Basta per oggi!

Hans annuisce, ridendo.

— Ma perchè ridete? Vi sembra così tanto buffa?

— No, no, signora! Penso soltanto ai vostri buoni propositi...

— Già, ma ci vuole molta forza, — dice la damina. — Avete fatto sempre la guida?

— Sempre, — dice Hans, e nel sorriso gli occhi verdi si nascondono dietro tane di grince.

— Non andate mai in città?

— A far che cosa? — domanda Hans.

— Non so... a guardare...

— Credete davvero che quelli di laggiù abbiano più di me da guardare?

Hans ha detto proprio così e con un volto che non ammette repliche. Ella ne è incantata; i suoi occhi azzurri sono fissi su quel volto roccioso che sembra quasi antico...

Al ritorno sono già buoni amici.

Poi si vedono tutti i giorni. Hans rifiuta gli altri servizi di guida per gli ospiti dell'albergo. È tanto dolce ritrovare ogni mattina la damina



imbottita di lana e di pelliccia... quel cosino vivo, palpitante, che ride di nulla e sgrana gli occhi. Una creatura che viene di laggiù, dalla città, e conosce tante cose che a lui sono ignote.

Hans è come un bambino in certi momenti; non si stanca di far domande, vorrebbe sapere, ulire, conoscere...

La damina, quando hanno sciato un po', si ferma, cade a sedere e parla... Sono così giovani entrambi Hans forte, rude, primitivo, con un animo che è tutto proteso verso l'amore...

Il giorno in cui ella parlò, il gio-

vane l'accompagnò fino alla più vicina stazione. La damina salutò con un gesto della mano guantata, gli occhi lucidi e promise di tornare ben presto; Hans non avrebbe voluto commuoversi, ma soffriva terribilmente. Gli sembrava, povero figliolo, che quel cosino imbottito di lana, in quella grande città laggiù, dovesse da un momento all'altro essere inghiottito da una botola. Questo pensiero lo spaventava e gli dava il desiderio di salvarla; ecco tutto!

Hans non ne ha parlato con nessuno, ma l'albergatore che è loquace, non ha potuto tacere ed un giorno Pranzel, l'altra guida del paese, viene a trovarlo e gli parla chiaro.

— Hans, — dice, — ma tu sei impazzito? Ma, non lo sapivi? Non sai perchè i medici la mandano in montagna? È ammalata.

Hans non afferra subito; guarda l'amico, poi si sente gelare il sangue nelle vene. La gente della montagna è forte, non ha paura della valanga, della natura in furia, ma il male che s'insinua nel corpo d'un uomo è come un nemico insidioso, che lo indebolisce, lo sgomenta.

Si tocca le braccia, il collo... E se dovesse stare giorni e giorni in un letto, ammalato... Lui che adora i suoi monti, che è fatto come loro...

La notte, nel lettino accanto a quello di suo padre, il quale dorme rumorosamente, Hans non riesce a chiudere occhio. Andrà lui in città! Vuole vederla, gridarle in faccia che ha commesso un assassinio, gli ha rubato la pace, lo ha privato della sua unica ricchezza: la forza!

Ella gli è corsa incontro con le braccia tese, gli ha posato il capo sul collo, ed ha mormorato piano:

— Oh, Hans, come sei stato buono a venirmi a vedere...

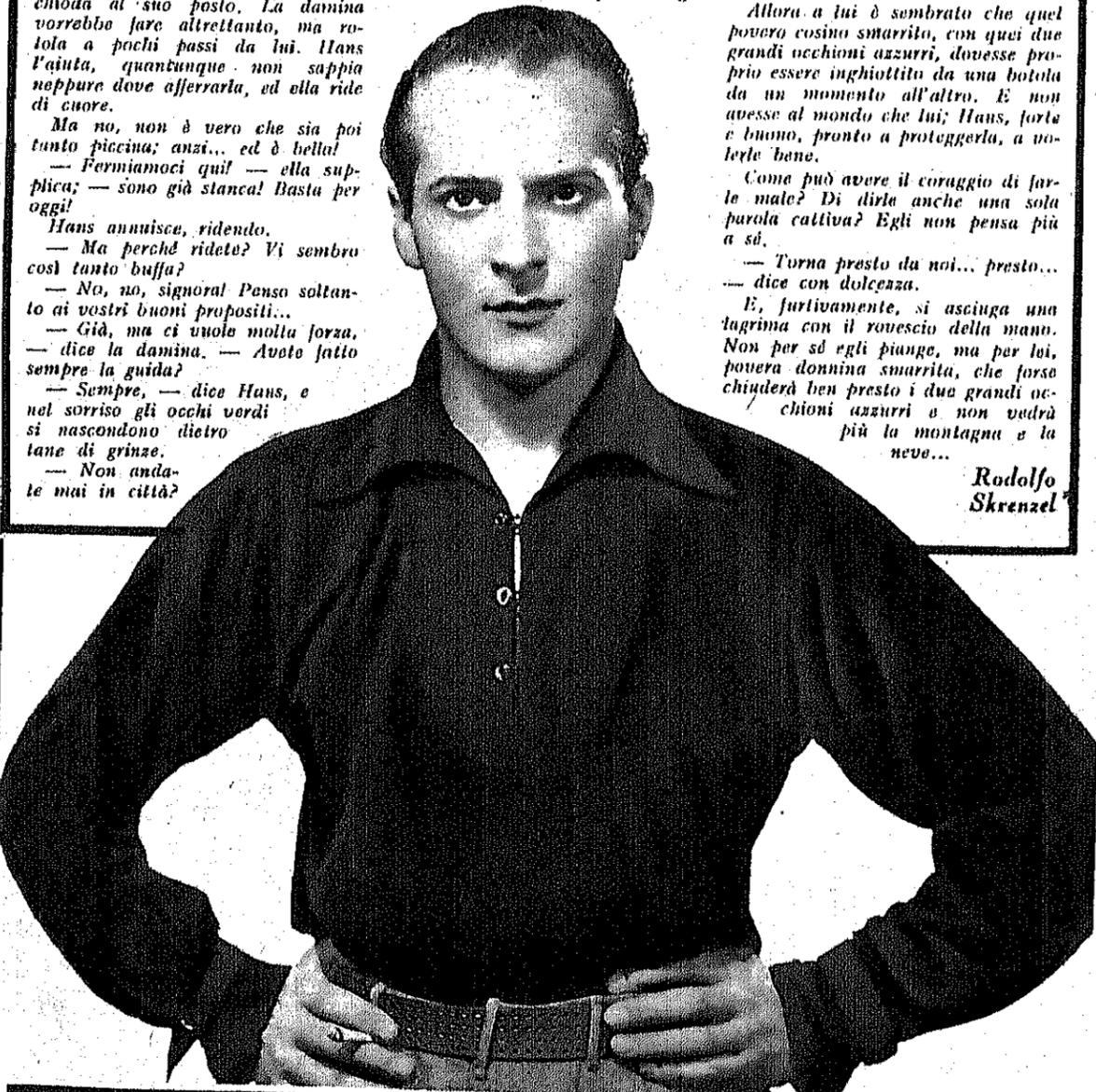
Allora a lui è sembrato che quel povero cosino smarrito, con quei due grandi occhi azzurri, dovesse proprio essere inghiottito da una botola da un momento all'altro. E non avesse al mondo che lui; Hans, forte e buono, pronto a proteggerla, a volerle bene.

Come può avere il coraggio di farle male? Di dirle anche una sola parola cattiva? Egli non pensa più a sé.

— Torna presto da noi... presto... — dice con dolcezza.

E, furtivamente, si asciuga una lagrima con il rovescio della mano. Non per sé egli piange, ma per lei, povera donna smarrita, che forse chiuderà ben presto i due grandi occhi azzurri e non vedrà più la montagna e la neve...

Rodolfo Skrenzel



Paolo Varna, un giovane attore che apparirà nel "Fornaretto di Venezia" della Viva Film (Polo Luxardo).

La luna per tutti

Novella di MARIA LUISA ROLANDO

Un gran silenzio gravava sulla casa. Tutti erano andati ad attendere il nuovo anno in luoghi diversi: i pensionanti in vari ritrovi, la padrona della pensione dalla figliola sposata, le ragazze di servizio una con l'idraulico che era venuto la settimana prima ad accomodare il rubinetto dell'acqua, e l'altra dalla solita zia.

Maria alzò la testa dal libro che da più di un'ora teneva aperto sempre al medesimo punto. Le parole le danzavano davanti agli occhi senza che riuscisse a capirne il significato. Dalla strada silenziosa si udiva, a tratti, un suono di trombetta, un ticchettio di scarpe femminili, accompagnato dal tambureggiare pesante delle scarpe del compagno. Un gruppo di ragazzi passò cantando. Maria si scosse e guardò l'orologio: le 22. Lanciò uno sguardo al letto, ma quel candore di lenzuola la fece rabbrivire di freddo. Pensò di andare nell'unica modesta saletta ad aprire la radio, ma scartò subito anche quell'idea. Aveva paura di tutto quella notte: paura di andare a letto essendo sola in casa, paura che la voce della radio, frugando nel silenzio, destasse qualcuno che non avrebbe saputo dire se cosa a persona, paura delle ombre che la piccola lampada da tavolo gettava nella camera, e non aveva il coraggio di accendere quella grande, nel centro. Eppure doveva muoversi, sentiva che sarebbe impazzita se fosse rimasta ancora immobile in quell'angoscioso stato di paura. Di scatto si alzò, aprì l'armadio, prese il cappello e il soprabito e in un attimo fu in fondo alle scale.

a vederlo in viso. La mandibola pronunciata era in strano contrasto con la bocca e il naso finemente disegnati. Ma quello che la colpirono furono gli occhi azzurri, chiari, penetranti nei quali si vedeva chiaramente rispecchiata una sofferenza tormentosa. Aveva la fronte spaziosa e i capelli biondo scuri cominciavano a diradarsi alle tempie.

— E siete solo qui?
— Solo. Voi certo non conoscete l'immensità paurosa di questa breve parola...

— So. — La voce di Maria era vibrata pensando alla sua triste esperienza di solitudine. E per la prima volta, dopo tanti anni, diede libero sfogo al suo dolore. — Sono nata e cresciuta in una cittadina di provincia: avevo la mia casa, i miei libri ed ero felice. Poi la mamma morì. Mio padre ed io ci trovammo completamente disorientati. Io ero allora quasi una bambina e lui, che non aveva certo attitudini domestiche, credette di avere trovata una logica soluzione dandomi una seconda madre. Da quel giorno non ho più avuto un'ora serena. Quella donna troppo giovane per lui riuscì a dominarlo completamente e odii me perché non ero quella ottusa ragazzotta che il mio carattere silenzioso lo aveva fatto credere. La distruzione sistematica di quella che era stata la nostra casa di un tempo, la casa della mamma, mi spezzava il cuore! Tentai di aggrapparmi ancora a mio padre per cercare con tanto amore di fargli comprendere la realtà della situazione; ma egli mi respinse annoiato. La mia matrigna, chissà con quali calunnie, mi aveva tolta l'unica forza che mi aiutava a sopportare il suo odio: la fede nell'affetto di mio padre, e sentire che quella casa non era più il mio posto.

« Erò ormai maggiorenne e in un giorno d'ottobre giunsi qui. Avevo i miei piccoli risparmi e gli indirizzi di qualche pensione e diverse offerte d'impiego ritagliate dai giornali. La pensione adatta la trovai subito, non così l'impiego. Solo alcuni giorni prima di Natale, sono stata assunta come commessa provvisoria al "Magazzini Centrali". Ho accettato. Non avevo quasi più denaro. — Maria s'interruppe. Da un manifesto a brandelli del muro di fronte il rosso faccione di un bimbo le sorrideva beato, succhiandosi un ditino intinto nella marmellata. Ella lo fissò, poi sorrise triste volgendosi verso Andrea. — E ora dite ancora che non so? — E anche troppo, poverotta. Ma anch'io non ho avuto una vita felice! — La sua pronuncia era incerta, ma la dolcezza della voce ne attutiva ogni nota stridente. — Mio padre morì pochi mesi prima della mia nascita, e questa uccise mia madre. Il mio tutore decretò che dovessi restare con la balla fino ai sei anni e poi in collegio fino ai diciannove. Feci i due primi anni di università a Varsavia, avevo scelto medicina, come mio padre. E finalmente giunsero anche per me i sopirati ventun anni per i

quali, negli interminabili anni di collegio, avevo sofferto, sognato, vissuto. Presi subito possesso dello poche migliaia di zloty che mio padre mi aveva lasciato e che mi parevano una ricchezza inesauribile. Interruppi a mezzo gli studi e volli vedere nuovi paesi. Girai tutta l'Europa. Finii a Montecarlo. Giocai. Persi. Non so come riuscii a salvare gli ultimi zloty. Ricordai allora che alcuni miei compagni di collegio erano venuti nel vostro Paese, perché una laurea in medicina conseguita qui ha molto valore. Vi venni anch'io e ricominciai a studiare. Sono anche impiegato, perché non ho un padre che pensi alla scadenza delle tasse. — S'interruppe con un breve riso amaro. — Sono qui da più di un anno, ma è come se fossi arrivato ieri. Credetemi, non si è mai completamente soli finché si vive nel proprio Paese. La vera solitudine è quella di trovarsi solo in una città straniera, fra gente di carattere completamente diverso dal vostro, che sorride di compatimento alla buffa maniera con la quale storpiate la loro lingua cercando di farvi capire e vi giudica freddo e chiuso perché non sa-

peto godere con loro la vita tanto bella e facile. — Vi fu un silenzio penoso. Poi lui disse come per togliersi da una situazione imbarazzante: — Volete che andiamo?

La ragazza lo guardò spaventata.

— Dove? — Non poteva pensare di trovarsi sola alla pensione per chissà quante ore ancora.

— Non vorrete mica stare qui tutta la notte! — Ella sorrise e si mosse senza rispondere.

Mezzanotte doveva essere vicina quando, dopo avere girato per un dedalo di vie e viuzze, Andrea si fermò davanti a un portone. L'atrio male illuminato puzzava di muffa e immondizie da togliere il respiro. Maria alzò gli occhi in viso al giovane, interrogativamente. Egli si volse da un'altra parte, come se vi fosse qualche cosa d'interessante da vedere, o disse quasi brusco:

— Qui abito io. — Ella capì che quelle parole erano molto di più di una semplice informazione. Gli passò davanti e mise il piede sul primo gradino della scala che era miserabile come l'atrio. A un tratto Maria si fermò.

— Andrea, credete al destino?
— Certo. — Egli rispose, calmo.

Ripresero a salire in silenzio.

La porta che il giovane aperse lasciò vedere una camera abbastanza grande tappezzata di una carta chiara a mazzolini di fiori. Per tutto arredamento vi era un letto di ferro, un comodino, un canterano, un tavolino, due sedie e un divano con le molle e la stoffa rotta; in un angolo, in una stufetta di ghisa stava spegnendosi l'ultimo rimasuglio di braglia. Vicino al letto, una tenda tirata fungeva da armadio. Dalle persiane aperte e dai vetri senza tendine il chiaro faccione della luna illuminava quello scenario da lei già tante volte visto. Come fosse una cosa naturale, Maria si tolse il cappello e il mantello, e si avvicinò alla finestra, appoggiando ai vetri la fronte, che ardeva. Le si stendeva davanti una sfilata di tetti e comignoli e in fondo la croce illuminata della cattedrale brillava come un simbolico richiamo.

Improvvisamente un cannone rombò in lontananza. Rispose immediatamente l'ululo di una sirena, poi un'altra, un'altra ancora, accompagnate da un giocondo scampanio e l'aria fu tutta un vibrare di suoni. Gli occhi le si annebbiarono e due lacrime le scesero lungo le gote.

— Maria, — Andrea le si era avvicinato e le aveva messe le mani sulle spalle, — Maria ora non sei più sola.

Ella fissò i suoi occhi lucidi in quelli di lui, poi lentamente gli cinse il collo con le braccia e gli si strinse al petto: — Hai ragione Andrea: ora non siamo più soli.

Nella strada qualche trombetta sfatata tentava di emettere ancora qualche lamento che voleva essere un suono. Qualcuno salì le scale, aprì una porta e la lasciò sbattere con fracasso; l'eco del tonfo si perse per le scale.

— Maria!
Ella volse lentamente la testa verso il compagno e gli sorrise. Strano, nessuna passione le aveva impedito di ribellarsi a lui, eppure non aveva potuto respingerlo. Dopo tanto dolore ella accettava la realtà della cosa straordinaria e improvvisa, convinta che tutto fosse opera di quella grande forza misteriosa che si chiama destino.

I capelli biondi di Andrea illuminati dalla luna parevano di platino: era seduto su una sponda del letto, in maniche di camicia, e dalla stoffa leggera trasparivano i muscoli forti delle braccia e dal collo aperto il collo robusto pareva un solido piedistallo a quella testa d'oro.

— Maria, so che non potrò più stare senza di te, eppure non so se ti amo.

— Forse noi non ci ameremo mai, oppure ci amiamo già senza saperlo. È il terrore della solitudine che ci ha spinti l'uno verso l'altro; ci siamo capiti appena veduti e abbiamo cercato disperatamente qualche cosa che fosse un legame dal quale non poterci sciogliere tanto presto; e sarà questo che ci terrà uniti disperatamente per non ricadere nella nostra solitudine.

— Strano che tu sappia sempre esprimere chiaramente le cose che io penso in modo confuso.

— Ho imparato a guardare in faccia alla realtà delle cose e ad essere sincera anche con me stessa. Forse è l'unica cosa buona che so.

Un lungo silenzio regnò ancora tra loro. La luna era scomparsa lasciando la camera nell'oscurità. A un tratto Maria sentì contro la sua il calore della gota di Andrea o sentì il dolce appoggio che le dava la forza fisica di lui.

Un gatto miagolò melanconicamente sui tetti e l'eco si perse lontano.

Maria Luisa Rolando

Una graziosa pastorella: Françoise Brienne, nel film "Dell'io" (Distrib. Eia).



La traspirazione diminuisce la resistenza dei tessuti delicati



La biancheria è condannata ad una fine prematura dalla traspirazione. Ogni volta che viene indossata assorbe una certa dose di sudore, che intacca la resistenza del tessuto. E' quindi indispensabile lavarla di frequente, anche ogni giorno, se nel caso. Ciò però è possibile solo adoperando LUX, solubile in acqua fredda, che lava perfettamente la biancheria senza che sia necessario strofinarla né torcerla. LUX conserva la vostra biancheria fresca, morbida e perfetta sotto ogni rapporto.



LUX non viene mai venduto sfuso ma solo in pacchetto originale sigillato.

LUX

SOLUBILE IN ACQUA FREDDA

E' UNA SPECIALITA' LEVER

CALVIZIE Cura di tutte le forme di CALVIZIE o ALOPECIA per far crescere Capelli, Barba e Baffi - Libro gratis - Inviare oggi stesso il vostro indirizzo alla Ditta GIULIA CONTE - NAPOLI - Via Scariatti, 215 - Div. Sanità 60808.

LA DONNA Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa lire 5.

UFFICIO RADIO - TORINO Via M. di Pietra, 26 - Telefono N. 45-429
Filiale di Vigevano: Via Umberto I, N. 9
Cambiate la vostra radio modo con una nuova, potente e moderna. Prezzi speciali per acquisti diretti e valutazioni mensili.

IL GIORNALE DELLA RISATA **BERTOLDO**
8 pagine a colori. Esce al venerdì. Centesimi 60

Roma-Hollywood e ritorno

PUNTATA XXV

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

Il capitano alzò gli occhi. Un fugace rossore passò sul volto pallido di Nannetta. Egli parlò quasi sottovoce, con un tono di tenero rimprovero, mentre le sue grosse dita spezzavano un altro stecchino.

— Voi dimenticate quel che Buti mi raccomandò avanti di partire. Allora voi non credete all'amicizia? Perché non mi avete mai telefonato, se avevate bisogno?

— Di che cosa? — rispose Nannetta cercando un sorriso senza trovarlo. Il capitano tornò a guardarla in silenzio con i suoi occhi color nocciola, pieni di umida dolcezza, che illuminavano stranamente il suo viso massacrato di boxer.

Ella comprese di non poter mentirgli. Quegli occhi dicevano che avevano già veduto ogni cosa, la sua fame, la sua miseria, la sua disperazione. Forse non sapevano perché ella si fosse ridotta così, ma, qualunque ne fosse la ragione, questa non importava a lui: egli vedeva solo le conseguenze, e soltanto di queste si preoccupava.

— Cosa avete fatto tutto questo tempo? — egli chiese infine, sempre sottovoce, sebbene intorno non ci fosse nessuno che potesse udirla.

Nannetta scrollò le spalle. Cosa aveva fatto? Ma... soltanto quello che può fare a Hollywood una ragazza alla quale tutti abbiano detto: «Perché non vi decidete?... Perché non provate anche voi?»

«Glielo avevano ripetuto in tanti, che

alla fine era rimasta persuasa anche lei di poter riuscire. Dopo tutto non pareva che fosse una cosa difficile. Ormai conosceva molta gente, poteva rivolgersi all'uno o all'altro, farsi presentare, raccomandare... Quando si mise a ciò, i cinquecento dollari che aveva in banca al momento della partenza di Reed erano quasi sfumati, ma questa cosa non la impensieriva. Aveva fiducia di trovar presto. La facilità con la quale aveva guadagnato del denaro con Goyanniti e la Nilsson le aveva fatto perdere la nozione di che cosa valgano i soldi. «Presto ne guadagnerò ancora» s'era detto, ma invece...

Ma perché non vi siete ricordata di me, e non avete scritto a Buti?

Nannetta tacque. Era difficile confessare che l'aveva fatto per orgoglio, e, forse, per non essere dispiaciuta da loro. Sapeva ciò che Buti pensava in proposito, e aveva pensato che anche il capitano avesse le stesse opinioni di lui. Era vero. E appunto per questo non s'era rivolta a lui, neppure quando per vivere era stata

costretta ad andare a vendere, uno alla volta, i suoi abiti e tutte quelle cose inutili che aveva acquistate quando stava con Virginia Nilsson.

Anche ora provava una pena immensa a parlare di se stessa. Strano come quelle amare esperienze l'avessero riempita di un selvaggio orgoglio. Quando poco prima la signora Hutton era salita a bussare alla sua porta chiedendole se aveva bisogno di nulla, lei era uscita apposta da casa, sebbene non sapesse dove andare e non avesse un soldo in tasca. Era in questo modo che, giorno per giorno, si era staccata da Charlotte Pawn e dagli altri amici, che avevano cercato di far qualche cosa per lei.

14

Erano rimasti a lungo quella sera a chiacchierare da Simon's. Il capitano aveva fatto di tutto per rimontarla, e c'era riuscito. Poi aveva voluto accompagnarla a casa. Gli era venuto il dubbio che non avesse neppure più una stanza da dormire, e aveva voluto, senza manifestarle il suo dubbio, accertarsene. Infine l'aveva costretta ad accettare qualche dollaro.

Domattina parlerò subito a Baroni. Intanto riposatevi e aspettate. Cacciate i cattivi pensieri. In giornata vi telefonerò o verrò a trovarvi. Vedrete che tutto si accorderà.

Nannetta s'era messa a letto. Bruciava. Si sentiva vuota, senza più nulla dentro di lei, come quando si è raggiunto il limite della stanchezza fisica. Nella sua mente danzavano disordinate le idee e le immagini. Ora era il viso raggrinzito e severo di Mistress Hutton che si

piegava su lei, ora quello incerto, senza più contorni, di Bob, o quello del babbo. Poi vedeva il capitano, col suo naso storto, le mascelle potenti, gli zigomi squadrati, e i suoi occhi teneri e umidi, pieni di sollecitudine e di timida apprensione. Non aveva molte maniere il capitano, era piuttosto rude quando parlava, ma doveva avere un cuore delicato e generoso. «Non ha mai due dollari in tasca, perché quando ne ha due, trova subito qualcuno a cui darne uno» aveva detto Buti di lui. Anche a lei aveva voluto dare del denaro. L'aveva costretta a prenderlo, facendo un visaccio minaccioso ai suoi rifiuti. E Buti? Povero Buti, che dall'altra estremità della terra si ricordava di lei si inquietava di non aver sue notizie e scriveva al capitano perché le andasse a cercare...

Aprì gli occhi. Non poteva dormire, eppure quanto bisogno ne aveva! Nella oscurità vedeva delle pagliuzze d'oro, dei cerchi azzurri, lampi rossi. Tornò a chiudere le palpebre. Aveva un gran caldo, sotto le coperte. Poi ebbe sete. Ma non si alzò per andare a bere. Era contenta di star male. Avrebbe voluto piangere. Ma era tanto tempo che non piangeva. Non aveva contato i denari che il capitano le aveva dato. Sarebbero bastati per pagare la signora Hutton? O avrebbe dovuto vendere anche il baule?

Ormai non le serviva più, era quasi vuoto. Le rimanevano tre abiti, un man-

capitano. Incrociò le mani dietro alla nuca, sul guanciale, dopo aver tirato in su le coperte.

«A chi somigliano gli occhi del capitano?» si chiese. Somigliavano a quelli di Bob, ma soltanto nel colore. Un colore più chiaro, forse. «Ha il naso storto, e anche i denti. Parrebbe che avesse preso un gran colpo sulla faccia, ma forse è così di natura. Chi sa se nessuna donna si è mai innamorata di lui? Sono contenta...»

C'era qualcuno che pensava a lei. Come fa bene sapere una cosa simile! Sorrise di nuovo. «Ho fame» si disse. Bisognava alzarsi, vestirsi, uscire. Ploveva sempre. Non ne aveva nessuna voglia. Ma aveva fame. «E se pregassi mistress Hutton? Iersera è pur venuta a chiedere se mi accorrevano nulla... Infine non le devo che due settimane, otto dollari soltanto...»

L'idea di incontrarsi con la signora Hutton non la fece arrassire, come i giorni scorsi, quando faceva il possibile per non farsi scorgere. Si alzò, andò a lavarsi il viso, si ravvivò i capelli, e avvolgendosi in una veste da camera scese giù.

A quell'ora tutti gli altri inquilini erano fuori di casa.

«Scusatemi, mistress Hutton. Quando uscite, potete acquistare qualche cosa anche per me, al mercato? Non mi sento troppo bene...» e così dicendo aprì la borsetta levandone il denaro che il capitano le aveva dato.

«Forse due dollari alla signora Hutton, soggiungendo: — Un po' di latte, quattro uova, una scatola di cornflakes, un pane... Presto vi darò anche quanto vi devo. Vi dispiace se ritardo?...

Il giorno prima non sarebbe stata capace di parlare così. Ora era disinvoltata, sorridente, sicura.

«Ma nulla ragazza mia. Non pensateci... Cosa vi sentite? Iersera non dovevate uscire con quell'acqua...»

Quando il capitano arrivò nel pomeriggio, essa dormiva. La signora Hutton, che era salita a chiamarla, ridiscese senza averla svegliata.

«Avete fatto bene,» le disse il capitano. «Quando si sveglia, fate il piacere di darle questo biglietto — e scrissi qualche parola. «Cara signorina, ho parlato a Baroni. Domani andrà a vedere quel suo caro amico. Sperando di poter ottenere. State tranquilla e curatevi. Appena saprò qualche cosa vi avviserò subito. No-lubra».

Per qualche giorno Nannetta non uscì. Aveva

orrore di uscire, e poi se- guitava a piovere e a far freddo. La signora Hutton aveva fatto riparare la stufa a gas. Si stava bene in casa, senza veder nessuno, tranne la signora Hutton. Si tenevano compagnia, chiacchierando.

Il capitano era venuto un paio di volte. Baroni aveva parlato, e gli avevano promesso qualche cosa. In un modo o nell'altro al reparto italiano avrebbero trovato un'occupazione per Nannetta. Soltanto, quando era andato alla Fox, Baroni non aveva potuto parlare direttamente con mister Shean, il capo della produzione estera, assente, ma con Frank Puglia. Se Puglia non si fosse mosso presto, Baroni sarebbe riandato, ma stavolta da mister Shean. Bisognava attendere.

E Nannetta attendeva, ascoltando i discorsi della signora Hutton e la pioggia che non smetteva di cadere. Erano quindici giorni che pioveva senza sosta.

Finalmente un mattino Nannetta uscì di casa. La sera precedente aveva ricevuto una visita del capitano, e quasi assieme una lettera. Una gran busta oblunga, con un foglio di grossa carta intestata piegato in tre, sul quale aveva letto col cuore in gola: «Dear Miss Glarelli, sarò molto lieto di riceverla domattina, dopo le nove antimeridiane. Mi creda frattanto cordialmente suo H. Shean, Manager Fox Foreign Production».

Il cielo era ancora imbronciato, ma non pioveva più. Nell'aria c'era un odore di fradicio e di foglie morte, gli asfalti della strada erano solcati da lunghe strisce rosse di fango, da cumuli di foglie e di sterpi.

Nannetta respirava con delizia quell'aria fresca, dopo quei giorni di reclusione. Il sangue fluiva rapido nelle vene.

È IMMINENTE

l'inizio del nuovo romanzo di
LUCIANA PEVERELLI

L'uomo ch'è mio

Una vicenda tenera e appassionante narrata dalla popolarissima scrittrice che possiede l'arte di esaltare, di avvincere, di commuovere.

Camminava a testa alta, guardando la gente in faccia. Era tanto tempo che non si muoveva con quella padronanza di se stessa...

attende. L'anticamera è piena di gente e di voci. Con l'occhio Nannetta cerca una sedia. Eccone laggiù una. Non è una sedia, ma una poltrona. Di cuoio. Vi si siede. Ha il cuore in gola, un velo davanti agli occhi...

— Mister Brown, mister Borzage non vi può ricevere... — Oh, e quando dirà: « Miss Glarelli, avanti... »? Mio Dio... Un sospiro ancora. Un tipo si alza ed esce. Un altro entra e si avvicina al banco. Quello laggiù, dietro al suo giornale, sfoglia le pagine soffiando. Quante pagine avrà quel giornale? È grosso, in due sezioni. Ah, si legge il titolo: è la Chicago Tribune... Il telefono gracida ancora una volta. Nannetta alza lo sguardo verso la signorina. Questa con la sua voce indifferente dice: — Mister Tager, avanti.

Ma la fantasia di Nannetta si ferma qui. Mentre cammina alla svelta, risalendo l'Hollywood Boulevard, non sa immaginare altro di quanto le sta per accadere nell'ufficio di mister Shean; la sua mente corre alla fine del colloquio, e questa sì, è l'immagine. Si vede, rossa in volto per la emozione, stringere la mano di mister Shean, mentre egli ripete di nuovo: — Allora lunedì presentatevi da mister Puglia, al reparto italiano. Per ora vi daremo cinquanta dollari alla settimana. Cercate di fare un buon lavoro, di tradurre bene. Molti auguri, miss Glarelli...

Il tempo trascorre. Ogni tanto Nannetta guarda la signorina, che le risponde tacitamente facendole un gesto di pazienza. No, non si è scordata di lei. Soltanto mister Shean non è ancora giunto. La gente che faceva rossa si è un po' diradata. Alcuni vanno su e giù impazienti, altri se ne stanno seduti, come lei, fumando e guardando in aria. Uno legge. È seduto di fronte a Nannetta, proprio in linea con lei, sulla poltrona corrispondente dell'altra parete. È sprofondato nella poltrona, con le gambe accavallate, un giornale spiegato davanti al volto. Tiene il giornale aperto con le due mani, poggiandolo sul ginocchio alzato. Ogni tanto si sente il rumore di una pagina che si volta. Ma per volgere le pagine, egli non abbassa il giornale. Sfoglia la pagina con l'indice della sinistra, staccandola un po' dalle altre, poi soffia e la pagina si volta da sé.

— Come?... Come?... C'è il rumore di un giornale che viene rinchiuso nervosamente, si vede una gamba che si stacca dal ginocchio sul quale stava accavallata, poi una fronte tagliata da un ciuffo ribelle e un mano che si alza per ravvillarla, poi tutto scompare in una nuvola viola, e la signorina dietro al banco si volge di scatto, sorpresa, e tutti si volgono sorpresi verso un angolo della sala dove una voce geme: — Bob... Bob... Ma non è finita. C'è qualcuno laggiù, in piedi, che lancia un grido, un grido che pare quello di guerra degli indiani, un grido pazzo, e improvvisamente sessanta candidi uccelli spiegano le ali al volo nell'anticamera, sessanta pagine di giornale buttate all'aria con un gesto frenetico starnazzano crepitando, mentre tutti alzano le mani come per proteggersi istintivamente il capo.

In Western Avenue, Nannetta si accorge ad un tratto che sta quasi correndo. La via è in discesa e il suo passo è troppo svelto. Rallenta. Ecco l'angolo della Fox, ecco la porta donde entra il personale. Anche lei lunedì entrerà da quella porta. Per ora la sua è più avanti. Ecceola. Due gradini, un uscio di grossa quercia antica, con i vetri martellati. Lo spinge. Dentro c'è molta gente, e fa quasi buio. C'è un banco ricurvo, di quercia anch'esso, dietro al quale stanno due signorine. Ognuna ha vicino a sé un telefono e un blocco di carta. Nannetta si accosta. Sul piano del banco ci sono altri blocchi e delle matite, appese ad uno stelo pieghevole. Sa come deve fare. Afferra una matita, stacca un modulo da un blocco e scrive: « Miss Glarelli, Mister Shean. Per convocazione ». Poi lo spinge verso una delle signorine. Questa lo prende, legge e dice: — Bisogna attendere. Mister Shean non è ancora in ufficio.

— Mio Dio, come è lungo il tempo! Cosa farà mister Shean? Ha detto dopo le nove. Ora sono le dieci. Fino alle dodici ha ragione lui. Le ore antimeridiane sono quelle da mezzanotte a mezzogiorno, è giusto; ma non vorrà farla aspettare fin proprio a mezzogiorno? Non capisce, lui, che lei ha tanta ansia di sapere? Che tutto dipende da quello che avrà da dirle? Come è strana la vita... Ogni tanto la suoneria del telefono di una delle signorine che stanno dietro al banco gracida, e poi una di loro dice con una voce indifferente: — Mister Brook, avanti... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

— Tu qui?... — E tu?... Le signorine che stanno dietro al banco guardano ancora stupite le pagine di giornale che cospargono il pavimento, e quella ragazza mezzo svenuta nelle braccia di quel giovanotto. Poi una trova un sorriso, e l'altra alza le spalle. — Mister Tager, mister March vi aspetta. Avanti. — Come?... Al diavolo... Nani, che fai qui?... Vieni, ti porto via... — Oh, Bob... Bob caro... — Ma signore! Mister March... — insiste la signorina. — Mister March? Al diavolo mister March, con tanti saluti da parte mia... Nani, andiamo, vieni via... Le due signorine che stanno dietro al banco si guardano. A Hollywood accadono tante cose. Ma come questa...

Nannetta mormora un grazie, lasciando il posto davanti al banco ad un altro. C'è molta gente che al pari di lei chiede di essere ricevuta e ce n'è tanta che

I GRANDI SEGRETI

Rughe, zampe d'oca, colorito difettoso, carnì faccidi, pelle denutrita, pori dilatati, ecc. Fate scomparire questi difetti col succo dell'incomparabile *Crema dei Baroni* al succo di rose, ricostituente naturale dell'epidermide, che rinfresca e ringiovanisce i tessuti anemizzati e dà un aspetto fresco e primaverile anche ai visi più affaticati. Opera inaspettate trasformazioni. Va usata invece di tutte le altre creme. Vasetto piccolo L. 9 e grande L. 14,50.

Scelta della Cipria. La buona cipria salvasguardo la bellezza. Se avete una tinta sbiadita e senza risalto, è segno che adoperate una cipria non adatta. La *Cosmopolita* (L. 6,90) e la *Floride* (L. 8,—), sono due ciprie moderne, dalle tinte viventi, luminose e giovanili. Impalpabili, aderenti, opache. Prezziare la tinta.

Pelli deturpanti. Essi sono il più atroce flagello dell'estetica femminile. Il tagliarseli e l'apportarseli colle comuni paste, a nulla serve. Fatevi invece morire per sempre colle meravigliose *Acque Tricofaphs*, risultati splendidi e sicuri. Migliaia d'attestati. La cura si fa col *flacone N. 1* (pelli e N. 2 (radici) in vendita a L. 13,55 caduno. Prezziare se per viso e per corpo.

Occhi, ciglia, Sopracciglia Gli occhi e le palpebre appassiscono presto come i petali d'una rosa. Date giovinezza ai vostri occhi con *Mallum* (L. 15) che conferisce freschezza e tonicità alle palpebre, fa brillare gli occhi, dando loro un nuovo fascino misterioso. Fate poi crescere folte ed esuberanti le ciglia e sopracciglia colla famosa *Crema Mirtila* (vasetto piccolo L. 6,90, grande L. 12).

Caduta dei capelli. La capigliatura sia il vostro ornamento più splendido. Se i capelli vi cadono, se essi sono deboli e stentati, se volete dare loro forza e vitalità, se volete farli crescere folli ed esuberanti, usate la *Pomata Capillare*, il più efficace rigeneratore bulbare. Vi libera dalla forfora in soli 3 giorni. Succesi superati. Vasetto L. 12,15 (cura di 4 per L. 44,90). Lo stesso prodotto in lozione, L. 11,90.

Ondulazione permanente Abbandonate i vecchi metodi ed ondulatevi da soli col cartoncino chimico *Novordin*, novità sorprendente. Economica. Trenta ondulazioni, L. 8.

Nani belle. Dalla mano si giudica l'an e candida la vostra manica colla *Crema Glarelli*, che toglie le macchie, le scarpellate, la ruvidezza, rendendo morbida e vellutata la pelle. Prezzo L. 7,30.

Riceverete merce franca di porto, indirizzando le richieste a: **Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - Torino (110)**

Macchie e Lentiggini. Quanti difetti sono deturpati da queste macchie. Per liberarvene sicuramente, ricorrete a *Cosmopolita* (L. 13,55). Il più efficace rianettore dell'epidermide. Avrete così ben presto una pelle nuova e pura. Contro le macchie bianche usate invece l'*Antifluido* in vendita a L. 12.

Pallore. Eliminate la pallidezza dello sguardo col *Succo di Rosa Rosea* (L. 11,65) oppure colla *Crema di Vitis* (L. 10) due prodotti naturali dalle tinte incomparabili di gran moda.

Capelli bianchi. Non compromettete la salute coll'uso di tinture velonose tanto proibite dai Medici. Pettinandovi col portentoso *Peltine d'Or*, *Noria* darate ai capelli una magnifica colorazione naturale, resistente ed indelebile, senza danno per la salute. Il tipo *Rosita* (progressivo in 2-3 giorni) costa completo L. 88,75. Il tipo *Express* (istantaneo) e scelta nelle tinte: biondo rame, castano chiaro e scuro, bruno e nero, costa L. 45. Volendo l'acquisto in prova domandare prima il mod. 125 per la firma.

Ventre e fianchi esagerati Sono il punto più delicato, perché ingrossandosi, sformano il corpo femminile. Combattetelo la brutta estetica del ventre grosso, dei fianchi voluminosi, della cartilagine esagerata, ecc. colla *Crema Epiliana*, non dannosa alla salute, che è in vendita a L. 14.

Bellezza del seno. Date del f. istruttivo armonioso al vostro seno colla *Crema Biosa*, il più efficace e prezioso alimento rianimatore. Prezzo del vasetto L. 15.

Rosso per labbra. Date una fresca rosinezza primaverile alle labbra col *Rosso Biso*, non grasso, non attaccaticcio. Finita assoluta nelle tinte: ciliegino, arancio, naturale. Prezzo L. 6,75.

REGALO

D'UN COFANETTO DI BELLEZZA

Ritornateci questo tagliando assieme ad un acquisto in una sol volta di L. 50 e riceverete gratuitamente gratis in omaggio un Cofanetto di Bellezza contenente una *Crema dei Baroni* grande da L. 14,50, una *Cipria Cosmopolita* grande da L. 6,90 ed uno *Smalto-dentifricio* *Crema* L. 6. — *Patente* reale del regno L. 24,50. Cataloghi GRATIS a richiesta. Importanti. — Se non attaccate questo buono assieme all'ordine, non vi spetta il regalo.

Due mazzi di fiori

È la settantunesima replica di « Follie di primavera »; tra poco gli artisti sarebbero usciti dalla piccola porta che dava sul vicolo. Un grande successo, dicevano i giornali, ma un successo che doveva in gran parte attribuirsi alla bravura dei due ballerini principali: Fred Dalstar e Annie Rogers.

— Per offrirli a Fred Dalstar. La faccenda era indubbiamente molto logica. Ma al giovane non piaceva. — A quella marionetta? — chiese. — Sì — rispose la ragazza — e voi, volete forse offrirli a quella scimmia imbellettata? — A chi? — balbettò il giovane. — L'avete mai vista da vicino? — continuò la ragazza e sorrise. — Avete un bel sorriso — mormorò il giovane. Poi parlò con un tono di voce irritato. — Tutto così le ragazze? — disse. — Secondo voi, dunque, Annie Rogers sarebbe una scimmia? — Imbellettata — precisò la ragazza. — E voi? — scattò il giovane. — Voi che cosa siete? — Non lo so — disse la ragazza voltandogli le spalle — e le vostre opinioni non mi interessano.

In quel preciso momento Fred Dalstar apparve nel vicolo. Ma non era solo: al suo fianco camminava una bionda corista delle « Follie di primavera ». — Bene... — fece il giovane divertito dopo che i due si furono allontanati — perché non gli avete dato i fiori? La ragazza tacque un momento, indecisa se dovesse assumere un atteggiamento piccato o conciliativo. Era una ragazza intelligente, che sapeva anche apprezzare l'umorismo di una situazione. — Sono fatti miei — rispose sorridendo. Poi, nei loro rapporti vi fu una seconda pausa durante la quale il giovane se ne rimase ad osservarla. — Ascoltatemi — disse alla fine — che ne direste di una passeggiata sino al fiume o di una cena in una trattoria di campagna? — Ottima idea — approvò lei — ma di questi fiori che cosa ne facciamo? — Guardateli — disse il giovane. La porticina degli artisti aveva cigolato ancora una volta ed un ometto era apparso nel vicolo. Era una figura di secondo piano della rivista. Un attore che viveva nell'ombra e di cui nessuno si era mai occupato. — Noi — disse il giovane porgendogli i due mazzi di fiori — siamo dei vostri ammiratori: volete accettare queste rose? Fu così che a due cuori contenti se ne aggiunse un terzo.

— Attendete anche voi? — Già... Vi fu una breve pausa. Poi il giovane disse: — Perché volete offrire dei fiori ad Annie Rogers? — Questi fiori — spiegò la ragazza — non voglio offrirli ad Annie Rogers. — Ed allora perché li avete comprati? — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

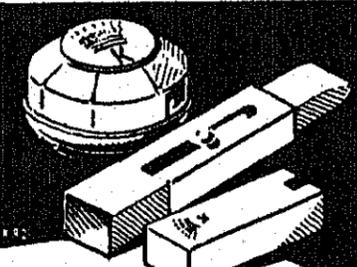
— Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

— Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

— Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

— Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...

— Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove... — Mister Smith, mister Logan vi riceverà domani dopo le nove...



Un aspetto fresco e giovanile!

Usata KHASANA che dona sicurezza di apparire più bella e disinvolta. Un'applicazione basta per tutto il giorno senza doversi ritoccare. Resistente all'acqua ed al bacio. 8 TINTE DIVERSE. **KHASANA** Khasana S.p.A. - Milano, Via. Bandello 14

ossessione

che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, di mantenere l'aspetto di gioventù e di salute, che dimostra l'equilibrio di tutte le funzioni vitali. Il rimedio è semplice e poco costoso: basta prendere mattina e sera una tazza di **THE MESSICANO**. Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto italiano esclusivamente vegetale. Si trova in tutte le farmacie. Aut. Prefettura Milano N. 86447 - 4 ottobre 1956 - XIII.

RAFFAELE CARRIERI

Un millionario si ribella

È in vendita questo nuovo romanzo del secondo scrittore. È un romanzo ricco di colore e di movimento, condotto con stile nervoso e pilloresco. È una storia di rovina, di amore, di ebbrezza spirituali, una storia che li svolge su un piano apparentemente paradossale. **QUATTRO LIRE IN TUTTE LE EDICOLE**

Cinenovella

di C. MANZONI

Era tanto tempo che non vedevo Andrea sorridere. Ed io sapevo il perché. Eravamo amici dall'infanzia e Andrea non mi nascondeva nulla. Spesso veniva da me a raccontarmi le sue tristezze ed io facevo il possibile per consolarlo.

Il suo amore per Giuliana, invece che riempirgli il cuore di gioia, lo colmava di amarezze.

— C'è un ostacolo al nostro amore — mi diceva sempre. — Un ostacolo che difficilmente potremo sormontare. E questo ostacolo si chiama cinematografo. Il sogno di Giuliana è quello di diventare una grande attrice. Sa di essere bella, molto bella, ed anche io sono sicuro che se domani le si presentasse l'occasione, potrebbe diventare qualche cosa di molto importante nel cinematografo.

— E tu cerca di evitare che questa occasione si presenti — dicevo io.

E un giorno finalmente, Andrea comparve da me raggiante di incontenibile felicità.

— È finita — disse — non se ne parla più, il cinematografo oramai è uscito definitivamente

PAZZA PER IL CINEMA

te dalla sua testolina bizzarra. Giuliana è mia, completamente mia, esclusivamente mia. Non puoi immaginare la mia felicità.

Si lasciò cadere in una soffice poltrona.

— Ora ti dico — disse — come sono andate le cose. Tempo fa Giuliana aveva deciso di mandare alcune sue fotografie a Hollywood. « Addio — ho detto tra me — è finita. Chi può restare indifferente di fronte all'espressione dei suoi occhi, ai delicati lineamenti del suo viso, alla grazia delle sue pose? ». Ho sentito che l'unico scopo della mia vita stava per andarsene per sempre ed ho giocato il tutto per tutto.

Mi mostrai contento dell'idea. In certe occasioni è bene non mettere i bastoni nelle ruote. Specialmente quando si tratta di donne. Tu sai com'è il carattere delle donne. Basta che tu dica di no che loro si sentono come incoraggiate e l'ostacolo che fai sorgere davanti a loro non serve ad altro che a spingerle a conseguire lo scopo.

Dunque, approvai l'idea ed anzi l'incoraggiai. Le dissi che io l'avrei aiutata. Lei sapeva dei miei rapporti con le case cinematografiche, sapeva che io avrei potuto trovare la strada giusta per arrivare al cuore dei magnati del cinema. Mi disse di scrivere ed io scrissi una lunga lettera, la descrissi meglio di quanto un altro avrebbe saputo fare.

Le lessi la lettera e lei approvò. Intanto le consigliai un noto fotografo e si fece fare una serie di meravigliose fotografie.

— Naturalmente — dissi — hai messo tutto in una busta ed hai avuto cura di rinchiudere la busta in un cassetto.

— Niente affatto — disse Andrea sorridendo. — Spediti la busta a Hollywood e attesi la risposta che non tardò a giungere.

Andrea levò di tasca un foglio e me lo tese. « Abbiamo ricevuto le vostre fotografie —

lessi — e siamo spiacenti di dovervi comunicare che, rendendo omaggio alla vostra bellezza, non possiamo tenervi in considerazione data la ben visibile mancanza di qualità artistiche... »

— Accidenti — esclamai — questo si chiama mettere a posto e definitivamente una persona. Non ho mai letto nulla di simile.

Andrea approvò sorridendo.

— Ho fatto leggere la risposta a Giuliana e lei si è dimostrata veramente forte. Ha alzato le spalle e ha detto che non le importava nulla. Naturalmente se qualcuno si fosse permesso di dire o di scrivere queste parole di lei, io avrei pensato a metterlo a posto. Non posso permettere che si insulti così l'oggetto del mio amore.

Ma... — balbettai — non capisco... Il fatto è semplice — disse Andrea sorridendo — io nella busta ho messo una serie di fotografie di Marlene Dietrich.

C. Manzoni



...Mi disse di scrivere e io scrissi una lunga lettera...